

Il caso

Autonomia, il M5S chiede il referendum

Sull'autonomia in Emilia-Romagna il M5s finisce per scavalcare la Lega nord. Perché se il Carroccio dice di voler «aspettare al varco» il governatore Stefano Bonaccini, i 5 stelle chiedono il referendum come deciso da Lombardia e Veneto, Regioni a guida leghista. E lo fanno non solo con una risoluzione depositata oggi in assemblea legislativa, ma con un emendamento all'assestamento di bilancio proprio per «indire fin da subito» la consultazione popolare. «Un'eventuale decisione se andare avanti sulla strada dell'autonomia dell'Emilia-Romagna deve passare necessariamente dai cittadini — sostiene il gruppo M5s in Regione — e per questo crediamo che sia necessario un referendum consultivo. Non possiamo affidare questa responsabilità a Bonaccini». La richiesta di autonomia «è una cosa seria non una manovra politica per smuovere le correnti del proprio partito — insistono — il M5s lo sa bene visto il lavoro fatto sia in Lombardia che in Veneto, dove ha voluto con forza intraprendere la strada del referendum che si terrà il 22 ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Lega archivia il referendum «Bonaccini mantenga le promesse»

I grillini si smarcano: «L'autonomia? Passi per il voto popolare»

di FRANCESCO MORONI

SULL'ONDA delle dichiarazioni rilasciate da Stefano Bonaccini, presidente della Regione, il gruppo della Lega Nord ha depositato in Assemblea legislativa una risoluzione (che verrà discussa con ogni probabilità oggi) per chiedere l'attuazione del percorso volto a garantire all'Emilia-Romagna l'autonomia fiscale. Un iter istituzionale previsto dall'articolo 116 della Costituzione, che porterebbe direttamente a una trattativa tra Stato e Regione sull'attribuzione



CAPOGRUPPO Il consigliere regionale leghista Alan Fabbri

IL PUNTO

Secondo il Carroccio, in ballo ci sono 15 miliardi: «Il governatore ci rincorre»

zione dei poteri di autonomia, escludendo lo strumento del referendum consultivo, come scelto invece dal Carroccio in Lombardia e Veneto.

DIVERSA la strada battuta dal gruppo regionale del Movimento 5 stelle, per cui «la decisione sull'autonomia non può non passare dal voto popolare», proprio come accadrà il prossimo 22 ottobre, data della consultazione lombardo-veneta. I pentastellati hanno così presentato a loro volta una risoluzione in Assemblea legislativa,

lo aspettiamo al varco», sottolinea invece Alan Fabbri, capogruppo del Carroccio a viale Aldo Moro, che aggiunge: «Non siamo delle 'verginelle' della politica. Questa svolta autonomista è strana, e non è un caso che venga alla luce ora, a due mesi dal referendum in Lombardia e Veneto». Mentre Jacopo Morrone, segretario della Lega in Romagna, parla di «politica schizofrenica da parte del presidente della Regione», Gianluca Vinci (Lega Nord Emilia) sferza: «Bonaccini non è più bravo di Maroni o Zaia, ha solo buoni contatti con il governo del Pd. Ma quella dell'autonomia è una battaglia fondamentale, per il 10% politica e per il 90% del territorio».

SECONDO i leghisti, i numeri ci sono. L'autonomia fiscale dell'Emilia-Romagna varrebbe 15 miliardi di euro all'anno. Nel 2015, il saldo attivo ha toccato i 18 miliardi, cioè oltre 4mila euro per ogni emiliano-romagnolo, come evidenzia il dossier realizzato da Stefano Bargi, consigliere regionale del Carroccio. «Si tratta di un cambiamento che migliorerebbe la vita dei cittadini - insiste Bargi - La nostra Regione ha dimostrato una crescita superiore anche a Lombardia e Veneto, la differenza sta nell'impronta politica. Ci auguriamo che nell'immediato Bonaccini dia forza alle parole dette e intraprenda il percorso annunciato: l'obiettivo va raggiunto anche senza il referendum».

va, sostenuta anche da un emendamento all'assestamento di bilancio, per stabilire fin da subito la possibilità del referendum. «SU QUESTO tema» - tuonano i consiglieri regionali grillini - non può decidere chi solitamente cambia direzione molto più velocemente di quanto non lo faccia il voto. Nemmeno un anno fa Bonaccini difendeva a spada tratta una riforma che voleva azzerare i poteri in capo alle Regioni: non ha credibilità per negoziare con il Governo un passo così importante per l'Emilia-Romagna». «Non ci fidiamo di Bonaccini, ma



A FAVORE
Il segretario regionale
della Cisl, Giorgio Graziani

LA CISL

«Il percorso costituzionale è la via giusta»

SEMAFORO verde della Cisl alla proposta del presidente della Regione, Stefano Bonaccini, di intraprendere la strada della trattativa Stato-Regione sull'autonomia fiscale, prevista dall'articolo 116 della Costituzione. «Una via tutta costituzionale – dice Giorgio Graziani, segretario regionale del sindacato – che non si basa su motivazioni secessioniste, preda di facili populismi e obiettivi irrealistici, ma su un percorso di condivisione con sindacati e imprese». Anche la Cisl, dunque, resta in attesa di «un'imminente convocazione, per discutere una bozza di documento e poterne quindi verificare l'effettiva realizzazione».



Il caso Fondazione

Giovanni XXIII La Regione blinda i fondi

Patrizio Bianchi, assessore regionale all'Università, ha difeso ieri in aula la decisione della Regione di finanziare con 1,5 milioni di euro fino al 2019 la Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII di via San Vitale. Lo stanziamento era stato contestato dal M5S e dalla consigliera di Mdp Silvia Prodi. «L'obiettivo — ha detto Bianchi — è fare dell'Emilia-Romagna il polo europeo della ricerca nelle Scienze umane, contribuendo a sostenere un centro di eccellenza internazionale». L'assessore spiega che la Fondazione è stata individuata dal governo come candidata nazionale per l'European strategy forum on reasearch infrastructure (Esfri). «Il governo — prosegue Bianchi — le ha assegnato 1,4 milioni di euro annui per cinque anni e in caso di successo la Commissione europea finanzia la fase di implementazione di ricerca con circa 16 milioni di euro e poi con altri 90 milioni». Insomma, secondo Bianchi «l'effetto moltiplicativo tra fondi regionali ed europei sarebbe di 1 a 10 per i prossimi due anni e di 1 a 60 nel lungo periodo». Il finanziamento della Regione sarà destinato alle borse di studio.

P. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA FUSIONE

Confindustria: assemblea in settembre a BolognaFiere

Si svolgerà mercoledì 6 settembre alle 11, presso il padiglione 18 di BolognaFiere, la prima assemblea generale di Confindustria Emilia Area Centro dopo la fusione fra Bologna, Modena e Ferrara.

L'assemblea pubblica si aprirà con la relazione di **Alberto Vacchi**, presidente di Confindustria Emilia Area Centro; seguiranno gli interventi di Kerry Kennedy, presidente del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights, Washington D.C., Usa; di Rodolfo Fracassi, co-fondatore e Ad MainStreet Partners, e di Noreena Hertz, autrice, economista, commentatrice radiotelevisiva e visiting professor all'University College di Londra. Il presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia concluderà l'incontro.

L'assemblea di Confindustria Emilia aprirà ufficialmente Farete 2017, l'evento di networking per le imprese, nato nel 2012 e giunto quest'anno alla sesta edizione. L'evento, che si svolgerà il 6-7 settembre presso i padiglioni 15 e 18 di BolognaFiere, rappresenta una grande vetrina delle eccellenze produttive e dei servizi, un'occasione concreta per sviluppare opportunità di business per tutte le aziende che vi partecipano.



Fiera, la Regione alza la voce «Patto di sindacato tra i soci pubblici»

Ordine del giorno di Sinistra Italiana, firmato pure da Pd e Mdp

di ANDREA ZANCHI

«È OPPORTUNO che i soci pubblici mantengano una significativa presenza e funzione di indirizzo, anche attraverso la stipula in futuro di adeguati patti parasociali». Nonostante la nomina del nuovo cda e l'imminente scelta di Gianpiero Calzolari come presidente (attesa per domani), il futuro della Fiera continua ad agitare la politica. E a mettere Regione contro Comune. Ieri, infatti, è stato depositato nell'aula di viale Aldo Moro un ordine del giorno dai contenuti opposti a quelli votati non più tardi di otto-nove giorni fa dal Consiglio comunale di Palazzo d'Accursio che ha modificato lo statuto dell'expo.



SOTTO ESAME
Il sindaco Merola all'uscita dell'assemblea dei soci della Fiera di lunedì, che ha scelto i nuovi componenti del cda di via Michelino

L'ODG, che sarà votato oggi dall'Assemblea legislativa, non solo ribadisce l'importanza di mantenere una salda maggioranza pubblica per l'ente di via Michelino, ma si spinge oltre, proponendo di costituire, così come è già prassi da tempo in Hera, un vero e proprio patto di sindacato tra i soci pubblici (Camera di Commercio, Comune, Regione e Città Metropolitana) in modo da ottenere un duplice obiettivo: mettere le quote azionarie al riparo da eventuali cessioni a privati, mantenendo i pubblici sopra l'asticella del 50% (ora è al 52) e garantire che le scelte di indirizzo sulla Fiera vengano prese dagli stessi pubblici.

È PROPRIO questo il dato politico più importante, che potrebbe avere anche ricadute pratiche de-



IL CASO OBBLIGAZIONI

E i dem convocano Tper in viale Aldo Moro

IL PD in Regione chiama in commissione i vertici Tper, per spiegare i 15 milioni di utili e la decisione di emettere prestiti obbligazionari. Lo ha annunciato il segretario regionale dem, Paolo Calvano, ieri in Assemblea legislativa. I dubbi su questa operazione sono stati ribaditi anche ieri in aula dal consigliere Pd Giuseppe Paruolo. «Forse quei 15 milioni di utili potevano trovare un utilizzo migliore» ha detto.

cisive nella gestione dell'expo. Con un patto di sindacato di questa natura, infatti, i privati sarebbero relegati a soci di minoranza a tutti gli effetti, e il tentativo da parte del Comune, e del sindaco Merola *in primis*, di portare avanti una gestione della Fiera 'condivi-

sa' (almeno sulle scelte strategiche e di fondo) verrebbe messo in soffitta. L'altro dato politico è che l'ordine del giorno, presentato dal capogruppo di Sinistra Italiana, Igor Taruffi, è stato firmato anche dalla consigliera di Mdp Silvia Prodi, ma soprattutto dal

DIVERGENZE

Il testo è opposto alla strategia tenuta fin qui dal Comune e da Merola

capogruppo del Pd, Stefano Calianandro (molto vicino a Critelli) e dal segretario regionale dei dem, Paolo Calvano.

SEGNO di una divergenza profonda, tra i democratici, sulla gestione di BolognaFiere tenuta dal Comune nell'ultimo periodo. Non è un mistero che in viale Aldo Moro non abbiano preso bene le ultime mosse del sindaco, dal 'siluramento' del presidente Boni al cambio di alcuni punti dello statuto, passando per la nomina in cda di Gigliola Schwarz, moglie del capogruppo dem a Palazzo d'Accursio, Claudio Mazzanti.



REGIONE SANTAGATA E LA NOMINA DI SCHWARZ: «MACCHÉ PREBENDE»

Fiera, i Dem con la sinistra

«Patto fra i soci pubblici»

I consiglieri regionali di Pd, SI ed Mdp chiedono ai vertici

di viale Aldo Moro di garantire il mantenimento della maggioranza pubblica in Fiera e di

costituire un patto di sindacato tra i soci pubblici. Intanto, la nomina nel cda di Gigliola

Schwarz, moglie del capogruppo pd in Comune Claudio Mazzanti, continua a dividere.
a pagina 2 **Velonà**

Primo piano | Politica economica

«In Fiera patto dei soci pubblici»

Regione, l'asse tra il Pd e la sinistra

L'ordine del giorno firmato anche dal segretario Calvano ha incassato il via libera di Bonaccini. In Comune un testo simile è stato bocciato. E sui bond Tper viale Aldo Moro chiede chiarimenti

L'ordine del giorno è stato presentato ieri in assemblea regionale e subito discusso in aula dove oggi sarà votato. Porta in calce le firme di alcuni consiglieri del Pd, di SI e di Mdp. La richiesta che i firmatari inoltrano alla giunta, dopo aver ottenuto un via libera preventivo del governatore Stefano Bonaccini e dall'assessore alle Attività produttive Palma Costi, rappresenta una novità importante nel dibattito sul futuro della Fiera. I consiglieri chiedono infatti alla Regione di garantire da un lato il mantenimento della maggioranza pubblica in via Michelino e dall'altra di costituire un patto di sindacato tra i soci pubblici. Importanti i nomi dei firmatari, a riprova di come il testo sia stato concordato con la giunta: per il Pd il segretario regionale Paolo Calvano, il capogruppo Stefano Caliendo e Giuseppe Boschini; per SI Igor Taruffi; per Mdp Silvia Prodi, nipote dell'ex premier, da poco uscita dal Pd.

C'è però un elemento ulteriore che rende l'odg in prospettiva, foriero di conflitti. Il documento ricalca in alcune parti un testo analogo presentato in Consiglio comunale a Bologna da Coalizione civica

ma, in quel caso, bocciato dalla maggioranza dem. Insomma, si conferma la differenza di vedute tra Regione e Comune sul tema spinoso dei patti parasociali.

L'odg della Regione è invece esplicito come non mai. Il documento sottolinea la necessità di mantenere «gli impegni assunti sulla tutela dei livelli occupazionali». Poi nel passaggio decisivo recita: «È opportuno confermare il ruolo e la presenza dei soci pubblici nella compagine sociale». Per i consiglieri, i soci pubblici della Fiera devono «mantenere una significativa presenza e funzione di indirizzo, proporzionata all'investimento nella società, anche attraverso la stipula in futuro di adeguati patti parasociali». Si conclude con la ri-

chiesta di un impegno della giunta a operare affinché «la quota di capitale pubblico non scenda al di sotto delle quote che garantiscono l'efficace indirizzo» e «promuovere, nel caso in cui le quote pubbliche dovessero scendere sotto la quota di controllo», impegni comuni da parte dei soci pubblici «per la guida e lo sviluppo della società».

In aula si è discusso anche dell'abolizione della golden

share nella norma regionale sulle Fiere. Il provvedimento, varato in commissione, istituisce comunque l'obbligo di una maggioranza qualificata dei due terzi nell'assemblea dei soci per assumere decisioni strategiche. «I soci pubblici — ha detto Calvano — possono scendere anche al 34% mantenendo comunque un pacchetto di blocco che evita che i privati facciano ciò che vogliono».

Intanto, domani si riunirà il nuovo cda, dove è entrata tra le polemiche Gigliola Schwarz, moglie del capogruppo i Comune Claudio Mazzanti. Soci e consiglieri si guardano dal criticare la scelta di Schwarz da parte del sindaco Virginio Merola: «È un problema del Comune, non della Fiera», taglia corto il presidente di Confcooperative Daniele Passini. Per il presidente della Fondazione Carisbo Leone Sibani «ogni socio ha diritto di nominare chi ritiene più opportuno». Più che sulle nomine, i soci sono concentrati sui prossimi fronti caldi. A partire dall'aumento di capitale. Più di un privato, a taccuini chiusi, ipotizza un importo superiore ai sette milioni che non erano stati sottoscritti a fine marzo. Si potrebbe arrivare a nove.

Contro la nomina della

Schwarz si è invece espresso il sindaco di Castenaso Stefano Sermenghi, che a giugno era stato sorpreso, tra le polemiche, a festeggiare a Budrio la vittoria di Maurizio Mazzanti, avversario del Pd. «La segrete-

ria del Pd chiede la commissione di garanzia per la mia foto con il sindaco di Budrio — dice Sermenghi — Ma non dice nulla sulle nomine. Complimenti».

Intanto, il Pd in Regione ha

deciso di chiamare in commissione i vertici Tper, per spiegare i 15 milioni di utili e la decisione di emettere prestiti obbligazionari.

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo della proposta i soci pubblici devono mantenere una significativa presenza, proporzionata all'investimento nella società, anche attraverso la stipula in futuro di adeguati patti parasociali

Da sapere

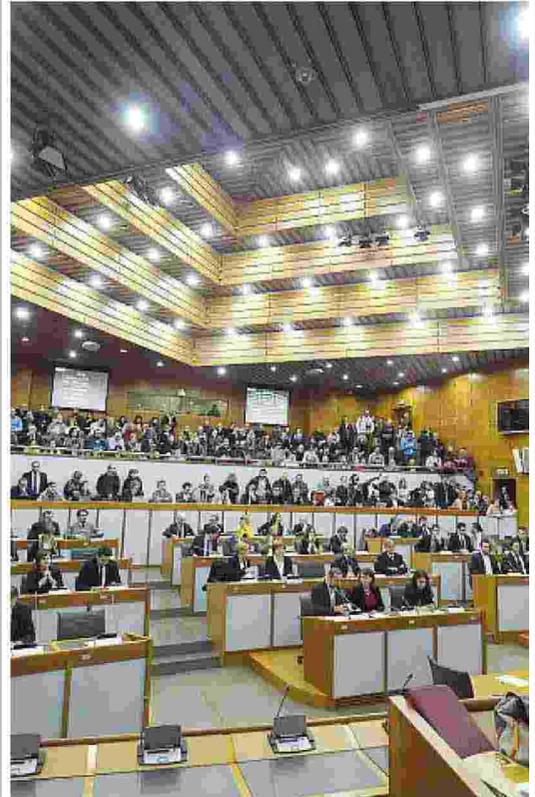


● Il Comune ha deciso di indicare per il nuovo cda della Fiera Gigliola Schwarz, ex dirigente Acer in pensione e moglie del capogruppo dem in Comune, Claudio Mazzanti, fedelissimo del sindaco

● La scelta di Merola ha fatto infuriare le opposizioni e anche una parte del Pd

● Il sindaco ha replicato dicendo che qui: «Non c'è nessun poltronificio»

● Cinque Stelle e Forza Italia ora vogliono portare il caso all'Autorità anti corruzione



Il governatore Stefano Bonaccini e il sindaco Virginio Merola



L'ECONOMIA



Fiera, la Regione vuole già cambiare "Patto per blindare i soci pubblici"

ENRICO MIELE

A PAGINA VII

Politica e nomine

Fiera, la Regione vuole già cambiare

Ordine del giorno Pd, Si e Mdp: "Patto di sindacato per blindare i soci pubblici". Ma il Cda andrebbe rifatto. Il sindaco di Castenaso Sermenghi: "Schwarz? Materia per i garanti del partito". M5S: intervenga Cantone

ENRICO MIELE

IL centrosinistra in Regione, Pd in testa, vuole già cambiare la governance della Fiera e chiede a sorpresa un "patto di sindacato" tra i soci pubblici. Una mossa che potrebbe far scattare la "tagliola" della legge Madia che impone massimo cinque posti in Cda, mentre ora sono nove, e il divieto di nominare pensionati tra i consiglieri. Ed è esattamente il caso di Gigliola Schwarz, ex dirigente di Acer e moglie del capogruppo Pd Claudio Mazzanti, fresca di elezione come consigliera expo in quota Palazzo d'Accursio.

Il giorno dopo le nomine in Fiera, dove è scoppiato uno scontro politico sul nome di Schwarz, il consiglio regionale sembra così smarcarsi dal Comune. Il "caso" nasce su un ordine del giorno, presentato in aula da Sinistra Italiana, che chiede alla giunta Bonaccini di garantire il mantenimento della maggioranza pubblica in via Michelino. Nulla di nuovo se il testo — firmato anche dal capogruppo Dem Stefano Calviandro, il segretario regionale Pd Paolo Calvano e Silvia Prodi di Mdp — non includesse la richiesta di un accordo tra i soci pubblici per "blindare" il controllo della Fiera (come accade in Hera). «È opportuno, alla luce della funzione strategica di Bologna Fiere per il territorio, che i soci pubblici mantengano una significativa presenza e funzione di indirizzo, proporzionata all'investimento nella società, anche attraverso la stipula in futuro di adeguati patti parasociali». L'indicazione è chiara e farebbe rientrare l'azienda sotto il controllo della Riforma Madia, che impone precise regole per le socie-

tà a controllo pubblico (cosa da cui si sono ben guardati gli enti locali, evitando, appunto, patti di sindacato in Fiera). I firmatari e la giunta Bonaccini assicurano, però, che non c'è questo rischio, perché l'ordine del giorno ipotizza accordi tra soci solo nel caso in cui i pubblici perdano la maggioranza. Ma il messaggio resta.

La bufera va avanti anche sul ruolo di Mazzanti, che in un'intervista a Radio Città del Capo ha ammesso come, al momento del voto a Palazzo d'Accursio sul nuovo statuto Fiera, fosse a conoscenza dell'intenzione del sindaco di indicare sua moglie in Cda: «Le mie decisioni non sono state influenzate, l'ho saputo prima del voto e ho manifestato le problematiche che ci sarebbero state». Ma tra i Dem molti storcono il naso. È il caso del sindaco di Castenaso, Stefano Sermenghi, finito sulla graticola dopo le amministrative per una foto o a Budrio assieme al nuovo sindaco Maurizio Mazzanti «Il Pd di Bologna — attacca Sermenghi — chiede la commissione di garanzia per la mia foto con il sindaco di Budrio, ma non dice nulla sull'opportunità di questo modo di fare le nomine, complimenti». Chi non molla sono i grillini, col consigliere comunale Massimo Bugani pronto a rivolgersi al magistrato Raffaele Cantone: «Chiederemo all'Anac e al ministero un parere su questa nomina inopportuna e politicamente squallida. Mazzanti aveva il dovere di astenersi dal voto e, invece, ha pure difeso la scelta del Cda a nove consiglieri». Per il presidente del Caab Andrea Segrè la linea di Merola è corretta sotto ogni profilo.

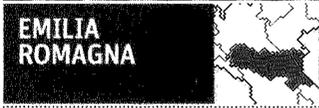
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Alimentare / 2. Lavori completati all'80% per il parco del food e contratti firmati con i toru operator

Rush finale per Fico a Bologna



Ilaria Vesentini
 BOLOGNA

Le 40 fabbriche sono costruite e per l'80% anche già attrezzate con macchinari. Il 60% della ristorazione è completato. Con 25 dei 200 tour operator contattati sono già stati firmati contratti e sono in dirittura d'arrivo due progetti di partnership con Trenitalia e Poste italiane. Proseguono a ritmo serrato i cantieri edilizi, le attività di promozione e le alleanze strategiche di Fico-Eatalyworld, il mega parco del cibo di 10 ettari (di cui 8 coperti), per cui l'amministratore

PIANI E NUMERI
 In dirittura d'arrivo

anche gli accordi con Trenitalia e Poste Italiane. Previsti ottanta punti vendita e 700 nuovi addetti

delegato Tiziana Primori conferma il taglio del nastro «a inizio autunno». Forse non il 4 ottobre - giorno di San Petronio, patrono di Bologna - come previsto inizialmente «ma tutto dipende dall'esito dei collaudi in agosto, solo allora ufficializzeremo la data di inaugurazione», precisa l'ad.

Entro agosto dovrebbero concretizzarsi anche l'accordo con Trenitalia per attivare tariffe agevolate per i visitatori del parco («e stiamo studiando l'ipotesi di creare un trenino ad hoc per arrivare a Fico», aggiunge Primori) e il progetto con Poste italiane per attivare all'interno della "Disneyworld" italiana dell'agrifood «il primo uf-

ficio postale da cui spedire il tutto il mondo i prodotti che il visitatore scopre e trova qui a Fico; un'iniziativa molto innovativa a supporto anche all'export delle nostre Pmi», spiega Primori, rimarcando che l'obiettivo di Fabbrica italiana contadina è prima di tutto dimostrare al mondo il valore del *made in Italy*. Non solo alimentare.

Oltre alle 40 fabbriche del food e ai 40 luoghi di ristoro sugli 1,2 chilometri di gallerie commerciali ci saranno infatti anche una quindicina di imprese non-food del settore casa come Alessi, Guzzini, Kartell e un'altra cinquantina tra aziende-simbolo del saper fare italiano, amministrazioni regionali e locali, nonché le associazioni a rappresentare il nostro Paese. A partire dall'Unesco, che all'ingresso di Fico avrà un desk per presentare i 53 siti italiani patrimonio dell'umanità.

«Parliamo in tutto di 150 imprenditori che saranno qui presenti, con 700 addetti al lavoro e due ettari di filiere agricole con 2 mila cultivar diverse coltivate e 200 tipi di animali allevati. Confermiamo l'obiettivo dei 6 milioni di visitatori a regime in tre anni - snocciola numeri Primori - di cui 2 milioni "locali", in arrivo da un raggio di 60 km, gli altri da fuori. Abbiamo già firmato protocolli per agevolare i collegamenti con città come Rimini, Firenze, Venezia e stiamo lavorando con Lombardia e Piemonte. L'area con cui facciamo molta fatica a interloquire è purtroppo la capitale».

Bisognerà invece aspettare la primavera 2019 per vedere in funzione la struttura ricettiva, che sarà costruita dentro Fico a servizio sia dei turisti del parco sia del centro congressi da mille posti già pronto quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

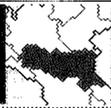


Contratti. Accordo approvato dal 90% dei lavoratori: il salario aggiuntivo arriverà in media a 3.300 euro

Alla Ima arriva l'integrativo 4.0

Vacchi: nelle relazioni industriali il plus competitivo dell'azienda

EMILIA ROMAGNA



Ilaria Vesentini

OZZANO DELL'EMILIA (BOLOGNA)

«Il riconoscimento reciproco tra il mondo del lavoro e l'azienda è la vera forza della nostra capacità competitiva, perché garantisce stabilità e continuità. Lo sostengo da sempre e non da oggi: è in questo tipo di relazioni industriali che sta il plus competitivo di Ima». Così **Alberto Vacchi**, presidente e amministratore delegato del gruppo bolognese leader mondiale nella progettazione e produzione di macchine automatiche per processing&packaging, commenta a caldo il contratto integrativo della capogruppo Ima Spa, che ieri ha ottenuto l'approvazione del 90% dei votanti.

Un contratto triennale che interessa circa 1.820 dipendenti, sui 2.600 complessivi del gruppo in

Italia, e che fada modello non solo per le altre 17 controllate (18 con la milanese Eurosicma, di cui è stato annunciato ieri il closing per l'acquisto del 60% delle azioni con un'opzione sul restante 40% da esercitare in dieci anni) ma per tutto il settore metalmeccanico. Non tanto per la valorizzazione economica ma per l'attenzione al tema della formazione e della condivisione delle informazioni, delle strategie e degli strumenti.

È un contratto che arriva puntuale alla scadenza del precedente integrativo, dopo 5 mesi di trattative «vivaci, non certo conflittuali, e questa puntualità è un segnale non scontato nel settore di buone relazioni industriali. Dal punto di vista economico - spiega Massimo Vallicelli di Fiom Cgil Bologna, sigla che esprime 20 dei 24 delegati sindacali in azienda - tra il consolidamento del premio di risultato del precedente triennio (1.000 euro fissi) e i nuovi premi di risultato legati agli obiettivi di crescita (aumentati di 300 euro) parliamo di oltre 3.300 euro di

salario aggiuntivo. E abbiamo conquistato anche in questo rinnovo il consolidamento, nel 2020, del 50% della media dei premi del triennio 2017-2019». Altri 1.050 euro, la cifra attesa, che andranno ad arricchire le buste paga dei lavoratori Ima, se sarà mantenuto il percorso di crescita in atto. Scenario assai probabile, considerando le dinamiche del gruppo: nei primi tre mesi del 2017 il fatturato consolidato è salito del 21%, l'Ebitda del 50 per cento.

«Credo che il risultato più importante confermato in questo integrativo l'attenzione e l'investimento sulla formazione - aggiunge il **presidente Vacchi** - l'asset che dà a proprietà e lavoratori una proiezione a lunga scadenza in un'azienda e in un mercato che va verso le nuove tecnologie 4.0 e il digitale. La formazione è l'elemento cardine per costruire la Ima del futuro». E per la formazione dei lavoratori (cui Ima ha dedicato 70.185 ore nel 2016) arrivano non solo borse di studio per i dipendenti e per i loro figli che

frequentano scuole superiori tecniche e indirizzi universitari tecnici, ma anche corsi di inglese per tutti i dipendenti in orario di lavoro (senza l'obbligo di recupero delle ore come era stato finora) e una mappatura delle competenze attive per individuare e colmare eventuali gap formativi.

Tra le novità il premio di risultato agganciato al carbon footprint, lo smart working, il rafforzamento della previdenza complementare (aumentando del 2% il contributo aziendale), il passaggio al fondo sanitario dei metalmeccanici Mètasalute (dalla precedente polizza privata scelta da Ima) e, soprattutto, la costituzione del Cisi, il comitato sindacale inter-aziendale composto da sindacati e Rsu di tutte le società del gruppo Ima in Italia con più di 100 addetti, che si confronteranno periodicamente su tematiche trasversali e aiuterà ad armonizzare le condizioni contrattuali tra le diverse realtà, figlie della sfidante politica di crescita per linee esterne che Ima sta accelerando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3.300 euro

Il salario aggiuntivo

Tra il consolidamento del premio di risultato del precedente triennio (circa 1.000 euro) e l'attuale premio, aumentato di 300 euro a 2.300 euro, ogni dipendenti di Ima avrà un notevole incremento di integrativo, se sarà mantenuto il percorso di crescita aziendale in atto

50%

La quota dei premi consolidata

Il nuovo contratto prevede che a fine vigenza, nel 2020, sarà consolidato il 50% della media dei premi di risultato del triennio 2017-2019, con una cifra attesa di circa 1.050 euro annui. Inoltre tutti i dipendenti potranno frequentare corsi di inglese pagati dall'azienda in orari di lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economia

Soldi in busta e welfare, accordo all'Ima

Almeno mille euro in più, corsi di inglese per tutti, borse di studio. Vacchi: una formazione continua

Lezioni d'inglese in orario di lavoro per tutti i dipendenti, borse di studio per i lavoratori e i loro figli, l'inizio della discussione sullo smart working e un aumento di stipendio da quasi mille euro. Dopo una trattativa di cinque mesi, ieri è arrivato il via libera dei dipendenti al nuovo contratto di Ima, proprio nel giorno in cui Ima ha perfezionato il closing per l'acquisizione del 60% delle azioni di Eurosicma.

In base all'accordo sindacale, per il prossimo triennio, tutti i dipendenti saranno pagati per frequentare i corsi di inglese in orario da lavoro. Lo studio della seconda lingua è rivolto a tutti, dalla fabbrica ai quadri, anche se con implicazioni e orientamenti diversi a seconda dell'inquadramento: «Ma soprattutto — sottolinea Massimo Valicelli della Fiom — non c'è più il recupero delle ore, come accadeva in passato». Insomma, notano dal sindacato, i corsi d'inglese «vengono considerati funzionali al ruolo ricoperto in azienda». Previsto anche lo stanziamento di borse di studio per i dipendenti e i loro figli impegnati in percorsi tecnici e università.

Sull'investimento in formazione punta il dito **Alberto Vacchi**: «Prevede un percorso di condivisione col mondo sindacale sui programmi, un elemento fondamentale: andiamo verso

un periodo storico in cui il processo di formazione continua costituisce un elemento cardine dell'impresa e del rap-

porto tra impresa e lavoratori — sottolinea il presidente e ad di Ima —. Credo che sia un elemento di grande stabilità per il futuro, che consentirà di avere figure professionali che siano in continua formazione visto che l'evoluzione tecnologica comporterà investimenti importanti verso processi formativi di nuova generazione». Un tema, quello delle innovazioni nel lavoro, su cui sindacati e azienda hanno iniziato a discutere per trovare il modo di affrontare i cambiamenti dell'Industria 4.0. E se nella capogruppo l'avvento della fabbrica intelligente verrà affrontato da gruppi di lavoro composti da sindacati e azienda, l'argomento viene affrontato anche nel contratto integrativo, ma in questo caso a livello di gruppo nel suo insieme: l'accordo prevede la nascita di un comitato sindacale interaziendale, composto dalle Rsu di tutte le società italiane di Ima con almeno 100 dipendenti. Si chiamerà Cisi, avrà una funzione consultiva e in quell'ambito si confronteranno i rappresentanti dei dipendenti. A partire, chiaramente, dall'Industria 4.0. Intanto, si comincia a discutere anche di

smart working, il «lavoro agile», cioè quell'insieme di politiche aziendali di cui la più nota è il lavoro da casa in alcuni giorni della settimana. Ma su questo saranno necessari dei confronti: «L'azienda ci farà una proposta più avanti, la normativa non è ancora stata studiata a fondo», spiega Valicelli.

In busta paga, intanto, arriva un aumento che vale il 50% dei premi di risultato medi degli ultimi tre anni: per i dipendenti di quinto livello si tratta di un incremento su base annua di circa 950 euro. Mentre il massimale dei premi di risultato per il prossimo triennio passa da 2.000 a 2.300 euro: alla fine dei tre anni, ci sarà un nuovo aumento salariale pari a metà del premio ottenuto mediamente in questi tre anni. Per i sindacati, si può ipotizzare una crescita di almeno 1.050 euro a partire al 2020. Parte del premio, inoltre, sarà determinata in base alla capacità di contenere le emissioni di CO₂. Migliorano i trattamenti delle trasferte e aumentano i rimborsi spese dei dipendenti. E si cercherà di fare una moral suasion sulle aziende in appalto, per convincerle a pagare il pasto ai dipendenti al lavoro presso la multinazionale di Ozzano.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

- I corsi di inglese si svolgeranno nell'orario di lavoro e saranno per tutti i dipendenti, dalla fabbrica ai quadri

- Per i dipendenti di quinto livello l'aumento su base annua sarà di circa 950 euro

- I premi di risultato per il prossimo triennio passano da 2.000 a 2.300 euro



Industria 4.0

Gruppi di lavoro sullo «smart working», anche sul lavoro da casa in alcuni giorni

Economia
Soldi in busta e welfare, accordo all'Ima

IL PARADISO DELLA PARETE
 DI BELLI ANTONIO R.
 AMBASCIGNO, BERTOLINI, CARINIGLIOSO - 100% PER NOVITÀ
 Equipaggiamento anche personalizzato di assoluta pregio
 con maggior qualità, prezzi, risparmio
 telefonata gratuita 339 2903273

Tel/Fax 051 6511092
 info@paradisoellaparete.it
 www.paradisoellaparete.it

Via Cavour, 95
 40138 Bologna, Emilia
 Romagna

SI REALIZZANO
PORTE DECORATE
SU MURLO
ED ESISTENTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



HOME > ITALY

Emilia-Romagna and Made in Italy: where to invest



Share

Jul 25, 2017

5

BY: Claudia Astarita

A recent study funded by Comitato Leonardo – an Italian Committee aimed at promoting Made in Italyabroad – has pointed out that design and artisan know-how are the main attractive elements of products from Emilia-Romagna for foreign investments. These findings were announced during the conference promoted by Comitato Leonardo and IMA Spa (the world leader in automation) recently held in Bologna.

The conference worked as a hub gathering outstanding personalities from different sectors, such as [Alberto Vacchi](#) (IMA Spa President), Maurizio Marchesini (Confindustria Emilia-Romagna President) and great number of Italian successful entrepreneurs (Sonia Bonfiglioli and Sergio Sassi). The meeting was moderated by Prof. Mosconi from the University of Parma.

ADVANCED SEARCH

From Italy

From USA

SEARCH

AREAS

NEW ENGLAND

NEW YORK

EAST

SOUTH EAST

GREAT LAKES

MIDWEST

SOUTH

WEST

FORMAZIONE

I neo diplomati reggiani dell' "Its Maker"

Esame superati per 22 super tecnici, in dieci hanno raggiunto il top della votazione

Sono 22 diplomati di Its Maker: in dieci hanno raggiunto il top della votazione. I diplomati "Tecnici superiori in sistemi meccatronici" della Fondazione Its Maker della sede di Reggio Emilia, del biennio 2015/17, sono: Samuele Beltrami, Alessandro Bertolini, Davide Canali, Lorenzo Carta, Matteo Casu-

bolo, Federico Demaria, Federico Gualtieri, Federico Montecchi, Alessandro Patrone e Giacomo Soavi 100; Luca Corradini e Nishanthan Puveendran 97; Fausto Forchini e Alessandro Leoncini 96; Badr Merselmiz 95; Gabriele Dardano 93; Procolo Falanga 92; Dario Paterlini 91; Andrea Bizzarri 89; Vin-

cenzo Campanella 83; Alessandro Viglione 82; Khaled Gawasmeh 79.

Its Maker è l'istituto tecnico superiore della meccanica, meccatronica, motoristica e packaging dell'Emilia-Romagna. Realizza percorsi biennali post diploma d'eccellenza, finalizzati all'ingresso nelle migliori aziende meccaniche e meccatroniche della regione. L'offerta formativa è caratterizzata da una didattica fortemente laboratoriale e pratica: 2.000 ore di cui 46 ore di project work con supervisione di tecnici del settore e 800 ore di tirocinio didattico in azienda.

Il tecnico superiore in sistemi meccatronici è un profilo professionale altamente qualificato ed interdisciplinare che opera con l'utilizzo di software di progettazione, industrializzazione, programmazione, produzione e gestione qualità, per la realizzazione di prodotti manifatturieri del comparto meccanico, meccatronico, dell'automazione e robot.

Ormes Corradini, presidente di Its Maker, ha commentato: "Anche quest'anno

Istituto regionale della meccanica, meccatronica, motoristica e packaging

si è confermato l'interesse delle imprese all'assunzione dei nostri ragazzi. Già ora, a meno di una settimana dalla conclusione degli esami, sono arrivate offerte di lavoro all'80% dei diplomati. Penso che il riconoscimento del mondo del lavoro sia l'aspetto più concreto ed importate per i nostri allievi. Questo biennio è stato per molti di loro il primo vero approccio verso le imprese, un lungo lavoro arricchito dalla presenza di donne e di uomini che li hanno accompagnati in questa fantastica esperienza che li arricchirà per i prossimi anni, sia tecnicamente, che sotto l'aspetto umano, avendo costruito un collettivo allievi, staff e docenti che non ha uguali".

Sono aperte le iscrizioni per il prossimo corso in partenza, il biennio 2017-'19 che inizierà ad ottobre.



Foto di gruppo dei neo diplomati del corso che si è tenuto a Reggio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fondi regionali per le aziende, da noi li richiedono in pochi

Illustrate all'Urban Hub le possibilità offerte per le imprese, la scadenza dei bandi è il prossimo 30 settembre

Nicoletta Novara

PIACENZA

● «Ancora troppe poche aziende piacentine attingono ai fondi regionali, nonostante le opportunità siano tante». Tre di queste sono state illustrate di fronte ad un pubblico nutrito e curioso, nella sede di Urban Hub in via Alberoni grazie all'evento organizzato dallo sportello Startup Piacenza del Comune con Area S3 Aster Tecnopolo e l'incubatore InLab.

A parlarne è stato il piacentino Nicola Gobbi responsabile ufficio agevolazioni e prodotti Unifidi Emilia Romagna. «Una prima opportunità è data dal fondo StartEr per le piccole imprese fino a 50 dipendenti con fatturato non superiore a 10milioni di euro, iscritte al registro imprese da non più di cinque anni e localizzate in Emilia Romagna- ha detto Gobbi- tutte queste imprese fatta eccezione quelle legate al mondo dell'agricoltura e della pesca». Cosa offre StartEr? «Un finanziamento che va da un mi-

nimo di 20mila euro fino a un massimo di 300mila- ha spiegato Gobbi- Unifidi finanzia il 70% di quello che l'impresa chiede, mentre le banche convenzionate il 30% dell'importo che avrà un periodo di ammortamento di 96

mesi». La parte finanziata da Unifidi sarà a tasso zero, mentre le banche potranno chiedere un tasso massimo del 4,75%. «Sia noi che le banche valuteremo la validità dei progetti che parteciperanno a StartEr- ha detto Gobbi- non è possibile finanziare con soldi pubblici, aziende in grandi difficoltà».

Gli investimenti

Gli investimenti ammissibili sono innumerevoli, mentre non sono finanziate le spese retroattive rispetto al giorno in cui si presenta la domanda se non quelle di preparazione del progetto stesso entro i sei mesi precedenti. «La domanda deve essere presentata online e vi è l'obbligo di firma digitale, per questo vi sono sportelli territoriali al servizio delle aziende come quello di Cna Servizi Finanziari, Confartigianato Upa Federimpresa, Libera associazione artigiani e Confindustria- ha fatto

sapere Gobbi- la prima chiamata chiuderà il 30 settembre e vi consiglio di partecipare subito». Una volta che il progetto sarà valutato positivamente si potrà avere il finanziamento presentando la rendicontazione del 50% delle spese anche non quietanzate.

Gobbi ha quindi presentato i finanziamenti per i progetti di Green Economy che funzionano allo stesso modo, solo si tratta di finanziamenti fino ai 500mila euro. Il terzo argomento ha riguardato il microcredito per finanziamenti a partire da 5mila euro fino a 25mila euro rivolti a piccole imprese e liberi professionisti da ridare in 60 mesi. «Si tratta di piccoli finanziamenti con tassi interessanti a cui però non sono ammesse le società di capitale».

Presente all'incontro anche l'assessore Paolo Garetti che ha assicurato: «Il Comune di Piacenza proseguirà nella sua attività a sostegno di Urban Hub, ben vengano queste iniziative volte a favorire lo sviluppo economico».



ACQUE AGITATE A VIA VALFONDA

Altolà a Salvadori, tutto da rifare per la guida di **Confindustria** Toscana

È stata rinviata in extremis la riunione che oggi avrebbe dovuto eleggere il **presidente di Confindustria** Toscana.

Motivo, anche le critiche tra i fiorentini al presidente Salvadori per il mancato coinvolgimento sul cambio di l'alleanza e l'intesa con Prato.

a pagina 6



Il presidente
Luigi Salvadori

Bufera Confindustria: altolà a Salvadori e alla nomina di Ranaldo

Presidenza toscana in stallo, oggi summit in via Valfonda

Niente riunione per eleggere il nuovo **presidente di Confindustria** Toscana. Il colpo di scena è arrivato a poche ore dal consiglio di presidenza dell'associazione convocato stamani: tutto annullato, niente data della nuova convocazione. Un colpo di scena che — spiegano gli industriali — ha due motivi: il malumore per l'intervista concessa al *Corriere Fiorentino* da Alessio Marco Ranaldo — il candidato presentato da Toscana Nord e su cui si è coagulato il consenso di Firenze, Pisa e Livorno-Massa Carrara, prima ancora di essere eletto alla guida dell'associazione; il malumore in **Confindustria** Firenze per il ribaltamento dell'alleanza con Toscana Sud a favore di quella con Toscana Nord ed il sì a Ra-

naldo (ed a priorità diverse per la prossima presidenza toscana) deciso dal presidente Luigi Salvadori.

Due malesseri incrociati che forse non azzereranno il cammino fatto negli ultimi giorni per trovare il successore di Pierfrancesco Pacini, già prorogato di un anno proprio per non essere riusciti a trovare il nuovo presidente, e che si cercherà di far rientrare il più rapidamente possibile. Se ne saprà di più già oggi, quando in via Valfonda si terranno sia il direttivo di **Confindustria** Firenze, sia la giunta, e Salvadori farà il punto della situazione e della questione presidenza toscana ed alleanze.

Il rinvio, ufficialmente per motivi organizzativi, si è concretizzato dopo un giro di tele-

fonate incentrato sulle perplessità e sulle considerazioni di scarsa opportunità dell'intervista di Ranaldo, che ha parlato da presidente, dando alcune linee del suo agire e del suo programma, come la governance allargata a tutti i territori con gruppi di lavoro o tavoli settoriali in grado di interloquire con la Regione. Non si parla da presidente ancora pri-



Peso: 1-4%,6-36%



ma che i tre saggi designati per le consultazioni ufficializzano il nome del candidato e che il candidato sia votato — hanno pensato e detto molti — e in varie associazioni territoriali le parole del 31enne imprenditore di Prato hanno rinfocolato i dubbi di chi preferiva un imprenditore di maggior peso ed esperienza, così come di chi voleva un uomo o una donna con molti più anni di esperienza in associazione, contro i soli quattro anni di Ranaldo, che da un anno è presidente dei giovani industriali di Toscana Nord. Le perplessità sono diventate trasversali e si è pensato che qualche giorno di pausa potesse servire a far rientrare le critiche, confermando così la scelta di un giovane outsider

lanciata da Prato e Toscana Nord.

Altro elemento che ha agitato le acque è stato il malessere di una parte di **Confindustria** Firenze, che contesta a Salvadori di aver deciso in sostanza da solo, senza coinvolgere l'associazione, né Toscana Sud con cui c'è un rapporto privilegiato (e che non ha digerito affatto il mutamento degli equilibri). Il direttivo di via Valfonda aveva dato mandato al presidente, allora Massimo Messeri, di appoggiare un candidato di **Confindustria** Toscana Sud, portando così alla bocciatura di Andrea Cavicchi (Toscana Nord) nell'aprile 2016 e quel mandato — è stato fatto notare — non è stato revocato, né cambiato alla luce della nuova situazione e della vo-

lontà di trovare rapidamente una soluzione il più possibile unitaria per la guida di **Confindustria** Toscana. Così il direttivo fiorentino di oggi non sarà un passeggiata formale, sarà teso, e Salvadori dovrà spiegare la sua linea e convincere la maggioranza del direttivo ad appoggiarlo.

Solo dopo, e se, i due casi saranno rientrati Pierfrancesco Pacini convocherà una nuova riunione del consiglio di presidenza. Con all'ordine del giorno la sospirata elezione del suo successore. Necessaria anche per evitare il commissariamento da parte di Roma.

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria
Da sinistra:
Alessio Marco
Ranaldo,
Andrea
Cavicchi e Luigi
Salvadori



Peso: 1-4%,6-36%



CONFINDUSTRIA

Innovazione, nasce "Campania Digital Hub" Siglata la partnership

NAPOLI. Nasce "Campania Digital Innovation Hub". L'atto costitutivo, fa seguito alla delibera del Consiglio di presidenza di **Confindustria Campania** dello scorso 13 luglio. L'iniziativa è in linea con il progetto strategico di **Confindustria** e con quanto previsto dal Piano nazionale Industria 4.0 del Governo. Soci fondatori sono: **Confindustria Avellino**, il presidio di Benevento, quello di Caserta. Ma anche l'Unione Industriali Napoli, **Confindustria Salerno** e Ance Campania.

Associazione senza scopo di lucro, "Campania Digital Innovation Hub" si pone l'obiettivo di avvicinare la domanda e l'offerta di innovazione. L'Hub regionale giocherà un ruolo fondamentale per rafforzare il livello di conoscenza e consapevolezza delle imprese rispetto alle opportunità offerte dalla digitalizzazione, supportandole nel loro processo di innovazione. Al progetto aderirà a breve anche l'Università Federico II, con la quale da tempo c'è una proficua collaborazione. In progetto ci sono anche

atenei e centri di ricerca. «È un importante passo in avanti nelle azioni messe in campo - dichiara il presidente di **Confindustria Campania**, Costanzo Jannotti Pecci - per aiutare le nostre imprese a far parte della quarta rivoluzione industriale».



Peso: 12%

A maggio forte balzo di ordini (+13,7%) e fatturato (+7,6%)

L'industria rafforza la ripresa

■ Dopo l'export extra Ue, anche i dati su fatturato e ordini rafforzano la ripresa dell'industria manifatturiera italiana. L'Istat segnala a maggio un incremento dell'indice grezzo degli ordini del 13,7%, nel confronto con maggio dell'anno scorso, trainato da mezzi di trasporto (+19,5%) e macchinari (+18,8%).

Positive anche le indicazio-

ni per il fatturato, in aumento tendenziale del 7,6%, con un incremento del 6,7% sul mercato interno e del 9,3% su quello estero.

Meneghello ► pagina 11

Industria. Scatto a maggio per fatturato e ordinativi: i ricavi salgono del 7,6% su base annua, le commesse del 13,7% rispetto al maggio del 2016

Dagli ordini segnali di ripresa duratura

Tutti i settori crescono: ai mezzi di trasporto (+19,5%) l'incremento record delle richieste

Matteo Meneghello

MILANO

■ Prove di crescita strutturale per il manifatturiero italiano. I segnali positivi del primo trimestre, oscurati da un aprile in frenata, trovano conferma a maggio, con il fatturato che scatta in avanti con un balzo dell'1,5% (+0,9% negli ultimi tre mesi rispetto ai tre mesi precedenti) ritornando sui livelli di dicembre. Lo afferma l'Istat nella nota periodica sulla situazione del fatturato e degli ordinativi dell'industria italiana, sottolineando che si tratta di un «significativo incremento congiunturale». Il dato annuo (la cifra è corretta per gli effetti del calendario, poiché i giorni lavorativi sono stati 22, come a maggio dell'anno scorso) sale fino al 7,6 per cento. Note positive anche per gli ordini, che a maggio sono aumentati del 4,3% rispetto al mese precedente (per trovare uno scostamento superiore è necessario risalire all'agosto dell'anno scorso), restano in flessione dell'uno per cento nella media degli ultimi tre mesi, ma fanno segnare un +13,7% rispetto a maggio dell'anno scorso.

L'andamento positivo di maggio è dovuto all'incremento del mercato interno, che sale dell'1,6%, riprendendo dopo la parentesi di

aprile il percorso di crescita del primo trimestre. L'indice dei ricavi sul mercato nazionale continua a salire, avvicinandosi alla soglia del 2010. Corre anche il fatturato estero, con un aumento dell'1,2 per cento. In termini tendenziali il fatturato totale cresce del 7,6 per cento, con una crescita del 6,7 per cento sul mercato interno e del 9,3 per cento su quello estero.

Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano incrementi congiunturali per tutti i raggruppamenti principali di industria a eccezione dell'energia (-7,2%), particolarmente rilevante per i beni intermedi (+3,1%). Scostamenti positivi anche per i beni strumentali (+2,7%) e per i beni di consumo (+0,6%, con +1,9% per quelli durevoli e +0,4% per quelli non durevoli).

Guardando ai singoli settori, l'indice del fatturato corretto per gli effetti di calendario evidenzia una crescita significativa per la metallurgia (+14,1%), per la fabbricazione di computer, per prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+12,1%) e per la fabbricazione di mezzi di trasporto (+10,9%). L'unica flessione è legata al settore residuale delle altre industrie manifatturiere e della riparazione e installazione di

macchine ed apparecchiature (-5,9 per cento).

Anche per gli ordinativi entrambi i mercati registrano incrementi: +3,9% l'interno e +4,9% l'estero. L'analisi puntuale degli ordini evidenzia una crescita dell'indice grezzo del 13,7% rispetto a maggio dell'anno scorso, con una punta del +19,5% legato alle imprese dell'industria dei mezzi di trasporto. Gli ordinativi mostrano invece incrementi particolarmente rilevanti per la fabbricazione di mezzi di trasporto (+19,5%) e la fabbricazione di macchinari e attrezzature (+18,8 per cento).

Prosegue quindi la crescita dell'auto con ritmi superiori alla media, mentre la performance dei macchinari è legata strettamente agli incentivi del piano Industria 4.0; una recente analisi di Federmacchine ha evidenziato, per tutto il 2017 una previsione di crescita della produzione del 4,1% crescerà, del 4,1%, con un consumo in



Peso: 1-3%, 11-33%

aumento del 5%, trainato soprattutto dalle consegne dei costruttori italiani che saliranno, del 6,4 per cento.

L'incide di volume del fatturato, ottenuto depurando l'indice del fatturato dalla componente di prezzo, segna infine un incremento dell'1,9% rispetto ad aprile e dello 0,6 per cento nella media degli ultimi tre mesi rispetto ai tre mesi precedenti.

Completivamente, la performance dei ricavi è in linea con il buon risultato della produzione industriale di maggio. L'exploit degli ordi-

ni invece fa ben sperare per i prossimi mesi (gli analisti tendono a considerarlo un dato anticipatore).

«Il dato di oggi sugli ordinativi industriali, +13,7 per cento, e quello dell'altro giorno sulla crescita dell'export extra Ue che segna un +9,1 per cento dall'inizio dell'anno - ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda - dimostrano che puntare su investimenti, industria ed internazionalizzazione per rimettere in moto la crescita è stata la scelta giusta. Per coinvolgere sempre più imprese e lavora-

tori in questo percorso virtuoso vanno rafforzati gli strumenti del Piano Industria 4.0 e del Piano straordinario sul made in Italy».



Indici destagionalizzati

• Dati depurati, mediante apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, eccetera) e, se significativi, dagli effetti di calendario. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore

LA SPINTA

Calenda: scelta giusta puntare su investimenti, Industria 4.0 e Made in Italy per riportare il Paese sulla via dello sviluppo

Il polso della manifattura

Fatturato totale corretto per gli effetti di calendario e ordinativi totali grezzi per settore di attività economica. Maggio 2017 su maggio 2016, var. % (base 2010=100)



Fonte: Istat



Peso: 1-3%, 11-33%

MERCATI GLOBALI

Cresce il sostegno della Sace all'export

Celestina Dominelli ▶ pagina 13

**Mercati esteri.** Nei primi sei mesi le risorse mobilitate dal polo targato Cdp sono salite a 7,8 miliardi

Sace, cresce il sostegno all'export

L'ad Decio: lavoriamo per massimizzare l'impatto sul sistema Paese

Celestina Dominelli

■ Sace continua a spingere le imprese italiane oltre confine. La società guidata da Alessandro Decio ha infatti archiviato il primo semestre facendo registrare con Simest - l'altra gamba del polo dell'export e dell'internazionalizzazione del gruppo Cdp - 7,8 miliardi di risorse mobilitate, in rialzo del 19% rispetto allo stesso periodo del 2016. «È un buon semestre di cui siamo soddisfatti - spiega al Sole 24 Ore l'ad Decio commentando i risultati approvati ieri dal cda presieduto da Beniamino Quintieri -. Sono numeri molto positivi sia nel confronto con l'anno precedente, che è stato un anno record, sia rispetto agli obiettivi del piano industriale. E sono ancor più positivi in prospettiva visto che abbiamo già approvato, nel semestre, 16,6 miliardi (+72%) di nuove operazioni. Si tratta di deal, con ottime possibilità di perfezionamento nei prossimi mesi, che probabilmente ci consentiranno di superare anche i risultati del 2016».

Insomma, la corsa di Sace prose-

gue ed è declinata, come ribadisce Decio, «in coerenza con gli altri obiettivi imprescindibili del piano industriale che prevede una crescita sostenuta del supporto alle aziende associate al mantenimento del profilo di rischio e della sostenibilità economico-patrimoniale. Non ci interessa massimizzare l'utile, come abbiamo più volte rimarcato, ci preme molto di più massimizzare l'impatto sul paese». Ed eccolo l'impatto sul sistema economico: dei 16,6 miliardi di operazioni deliberate, il 79% è targato Sace, mentre il 21% è riconducibile alle società operative (con Simest che ha approvato deal per 3,1 miliardi). Quanto alla redditività, è in linea con gli obiettivi del piano industriale: l'utile netto ammonta a 147 milioni (-11,2% rispetto al primo semestre 2016), mentre il risultato consolidato è di 229,8 milioni (a fronte dei 102,9 milioni del primo semestre 2016).

Quali sono i settori che hanno segnato la migliore performance? «Sicuramente continua ad avere un ruolo importante la cantieristi-

ca e, in particolare, la crocieristica - prosegue Decio -. Ma è tutto il settore dei mezzi di trasporto a segnalare una buona dinamica di export. Poi abbiamo registrato un'elevata attività nelle infrastrutture, grazie ad aziende sempre più competitive nelle gare internazionali e alla capacità del polo di assecondarne le esigenze. E una buona performance è infine collegata alla meccanica strumentale». Dalla fotografia resa nota ieri, emerge poi una forte diversificazione con Medio-Oriente e Africa a farla da padrone nelle nuove operazioni approvate da Sace. Che, chiarisce l'ad, ha ripreso a crescere in Brasile



Peso: 1-4%, 13-17%

e valuta il ritorno in Argentina, ma punta altresì a consolidarsi in altre aree, dall'India al Vietnam, dall'Indonesia alla Malesia.

La scelta dei vertici di Cassa di riorganizzare tutte le attività di sostegno all'export e all'internazionalizzazione sotto Sace attraverso una porta unica d'accesso per i clienti potenziali ha dunque pagato. Così come hanno pagato, nel primo semestre, il nuovo modello organizzativo e l'avvio della push strategy, che porterà a offrire, entro il 2020, a potenziali buyer esteri, 4,5 miliardi di euro di linee credito a tassi competitivi per l'acquisto di beni e servizi italiani. «Con la nuo-

va organizzazione, operativa dal primo marzo - chiosa Decio -, abbiamo separato l'attività di gestione del cliente attraverso i nostri 14 uffici italiani e io all'estero da quella di esecuzione dei progetti. La nostra convinzione è che quanto più i nostri gestori riescono a stare a contatto con il cliente, capirne le esigenze e i mercati in cui operano, nonché valutare i profili di rischio, tanto più siamo efficaci nel servirli con i prodotti di Sace-Simest. Finora abbiamo fatto molto, ma dobbiamo continuare a lavorare perché la strada è ancora lunga».

LE OPERAZIONI

Da gennaio a giugno
già approvati 16,6 miliardi
di nuovi interventi
Tra i settori spiccano
cantieristica e infrastrutture

I NUMERI

13,2 miliardi

Le nuove operazioni di Sace

Sono i nuovi deal già approvati dalla Sace (16,6 miliardi quelli deliberati invece dall'intero polo dell'export e dell'internazionalizzazione). Circa la metà delle operazioni riguardano il Medio Oriente seguito dai paesi dell'Africa sub-sahariana

+19%

La crescita delle risorse

È l'incremento registrato dalle risorse mobilitate nei primi sei mesi dell'anno dal polo Sace-Simest partito nei mesi scorsi: 7,8 miliardi di euro. E l'incremento è destinato ad accelerare nel corso del 2017 per effetto dell'elevato aumento delle attività assicurativo-finanziarie



Peso: 1-4%, 13-17%

**Borsa, al via road-show
Elite-Confindustria**

Parte oggi a Belluno il roadshow Elite-Confindustria per selezionare le nuove società Elite. Il roadshow punta a sostenere le imprese attraverso l'accesso ai mercati dei capitali. ▶ pagina 25

BORSA ITALIANA**Al via il road show
del progetto
Elite-Confindustria**

Alberto Magnani ▶ pagina 25

Mercati. Inizia oggi il percorso per selezionare le nuove società destinate a entrare nel programma

Borsa, al via il road-show Elite-Confindustria

Boccia: «Strumento che fa compiere un salto dimensionale e culturale»

Alberto Magnani

■ Inizierà oggi, a Belluno, il road show Elite-Confindustria per selezionare le nuove società nel circuito Elite: il programma internazionale di Borsa Italiana, attivo dal 2012 e mirato a «crescita e sviluppo delle imprese attraverso l'accesso ai mercati dei capitali e agli strumenti di finanza alternativa». Il tour prevede 30 tappe nelle sedi territoriali di Confindustria che hanno messo in funzione degli "Elite desk", sportelli che contribuiranno alla selezione dei candidati.

Ad oggi il totale delle aziende iscritte supera le 600 unità, con 25 Paesi e 36 settori rappresentati, per un totale di oltre 50 miliardi di euro di ricavi aggregati e più di 215.000 posti di lavoro in tutta Europa (e oltre). Stando ai dati annunciati lo scorso maggio, la community ha già registrato oltre 100 nuovi ingressi solo nell'anno in corso, aprendo le porte anche a marchi come l'impresa del caffè veneta Pellini e l'azienda It

Teorema Engineering.

Gli obiettivi sono anche più ambiziosi, visto che l'amministratore delegato di Borsa Italiana Raffaele Jerusalem ha annunciato sempre a maggio l'intenzione di «raggiungere 1000 imprese in tempi rapidi». Un'accelerazione che potrebbe passare anche dall'itinerario intrapreso oggi, pensato proprio per avvicinare le aziende alla comunità di eccellenze imprenditoriali. Per ogni singola tappa, a quanto comunica Elite, le imprese avranno la possibilità di farsi conoscere e ambire a una «nomination» per l'ingresso già nel corso del 2017.

Sempre nel vivo del roadshow verrà firmata la partnership "Elite-Confindustria" tra Elite e le associazioni confindustriali radicate sul territorio, con l'obiettivo di favorire il più possibile l'avvicinamento di imprese locali al programma. I criteri di selezione restano gli stessi: «modello di business solido» e una «chiara strategia di crescita». La struttura di

Elite procede poi a dare accesso a «opportunità di finanziamento, migliorare la visibilità e attrattività delle imprese, metterle in contatto con potenziali investitori e affiancare il management in un percorso di cambiamento culturale e organizzativo».

Luca Peyrano, amministratore delegato di Elite, spiega che la società sta spingendo su una dimensione sempre più internazionale: «Il gruppo sta rafforzando sempre più il suo posizionamento come piattaforma di sistema internazionale per il sostegno alla crescita e la raccolta di capitali - dice - Per questo



Peso: 1-3%,25-13%,1-3%



siamo sempre più convinti dell'importanza di continuare a selezionare le migliori aziende in tutto il mondo». **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, conferma l'obiettivo di voler raggiungere mille imprese iscritte «entro il 2018» anche grazie alla rete di sportelli diffusi sul territorio. E ribadisce la fiducia per il programma Elite come leva di crescita: uno strumento che

funziona «perché consente alle imprese di compiere quel salto culturale e dimensionale che serve a competere senza complessi d'inferiorità sui mercati nazionali e internazionali».

Dopo l'inaugurazione di oggi, le prossime tappe sono previste a Mantova (19 settembre), Matera (27 settembre), Novara

(29 settembre), Brescia (2 ottobre), Catania (12 ottobre), Cagliari (19 ottobre) e Bari (25 ottobre). Il resto del programma è in via di definizione.

LUCA PEYRANO

«Il gruppo sta rafforzando il suo posizionamento come piattaforma di sistema internazionale per il sostegno a crescita e raccolta di capitali»



Peso: 1-3%,25-13%,1-3%

131-120-080

Le ricette sbagliate

POPULISTI SENZA CRESCITA

di **Francesco Giavazzi**

Di fronte all'alta disoccupazione, soprattutto fra i più giovani, e alla stabilità del numero di famiglie italiane in condizioni di povertà relativa (10 per cento in media, ma il doppio nel Mezzogiorno) ci sono due strade: la redistribuzione o la crescita. Un esempio di redistribuzione è il reddito di cittadinanza proposto dal Movimento 5 Stelle, cioè un sussidio indipendente dallo sforzo che una persona dimostra di fare per trovare un lavoro. La redistribuzione finisce inevitabilmente in un aumento del debito pubblico e quindi in un rallentamento della crescita.

Un altro esempio è il protezionismo: protezione delle aziende nazionali anche se sono poco produttive e i medesimi beni potrebbero esser acquistati altrove a prezzi inferiori. Anche questo danneggia la crescita sia perché prezzi più alti riducono i consumi, sia perché le rendite create dal protezionismo raramente si traducono in investimenti e progetti innovativi. Sia soprattutto perché il protezionismo blocca il meccanismo fondamentale che fa crescere un'economia: la sostituzione di imprese poco produttive con altre più produttive. Infine perché il protezionismo, declinato

nella chiusura delle frontiere agli immigrati — il cavallo di battaglia della Lega Nord — se pur attenua l'emergenza nel breve periodo, non aiuta a risolvere il problema di un Paese in cui la popolazione sta riducendosi per effetto di un tasso di natalità in discesa: oggi 1,37 bambini per ogni donna.

continua a pagina 24

CRISI E DEMAGOGIA

QUELLE RICETTE SBAGLIATE DEI POPULISTI SENZA CRESCITA

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Né pare rendersi conto che il contributo netto degli immigrati alle prestazioni sociali pagate dallo Stato vale, come ha spiegato il presidente dell'Inps Tito Boeri, circa 5 miliardi di euro l'anno. Ciò non riconosce che minore è il numero di immigrati che lavorano, più elevata sarà l'età alla quale potremo andare in pensione.

Il «populismo» cioè la promozione di «politiche aspirina» che attenuano i problemi nel breve periodo creando pro-

blemi più gravi domani, è una risposta comune a situazioni di crisi sociale. Ci sono due tipi di politiche populiste, come spiegano in un saggio illuminante Guiso, Herrera, Morelli e Sonno (*Demand and Supply of Populism*, CEPR, 2017). Quando l'origine del malessere sociale è identificato con la globalizzazione, in particolare con l'immigrazione, prevale il populismo di destra. Un esempio fu la rinascita del Ku Klux Klan negli Stati Uniti negli anni 20, quella volta non contro gli afroamericani, come nel secolo precedente, ma contro gli immigrati cattolici, italiani, polacchi, irlandesi, che arrivavano dall'Europa (si veda il saggio di Marco Tabellini, *The Economic and Political Effects of Immigration*, MIT, 2017). Quando invece il malessere sociale è attri-

buito a politiche liberiste (de-regolamentazione dei mercati, privatizzazioni) prevale il populismo di sinistra. Un esempio fu la rivolta contro le politiche attuate in Argentina durante la presidenza Menem negli anni 90, che riportarono il peronismo al governo. L'alternarsi delle narrazioni con cui vengono spiegati gli choc che colpiscono un Paese spesso coin-



Peso: 1-10%,24-23%



cide con l'avvicinamento fra destra e sinistra. Ma resta il fatto che populistici di destra e di sinistra hanno in comune il fatto corto, una visione di breve periodo che, quando va bene, si limita a spostare i problemi al domani, rendendoli semplicemente più acuti.

Ciò che è accaduto in alcuni Paesi dell'Occidente, anche in Italia, nel decennio scorso è un caso di «tempesta perfetta». La globalizzazione della fine degli anni 90 e la crisi migratoria degli anni recenti hanno coinciso, dopo il 2007, con una crisi finanziaria non dissimile da quella che avvenne negli anni 30 del secolo scorso. Populisti di destra e di sinistra (Syriza in Grecia, Podemos in Spagna, Bernie Sanders negli Stati Uniti, e dall'altro lato Trump, Geert

Wilders in Olanda, Marine Le Pen in Francia, Matteo Salvini) non solo, come sempre, hanno condiviso sostanzialmente le medesime proposte, ma questa volta lo hanno anche fatto allo stesso tempo, così trovandosi alleati. Il punto di incontro fra populismo di destra e di sinistra è stato il rifiuto delle élite, una narrazione suggestiva per ciò che in realtà significa rifiutare ogni vincolo di bilancio, cioè non considerare gli effetti che le «politiche aspirina» avranno sui nostri nipoti.

Alcuni (ad esempio Dani Rodrik in *Populism and the Economics of Globalization*, *Kennedy School of Government*, luglio 2017) concludono che a questo punto la vittoria dei populistici è inevitabile. Lo è stato negli Usa e in Gran Bretagna,

ma le recenti elezioni in Olanda, Austria, Francia e anche nella Renania settentrionale-Vestfalia, il più popoloso Länder tedesco, hanno dato indicazioni diverse. Nel Parlamento di Düsseldorf il partito di estrema destra, AfD, non ha aumentato i suoi 16 seggi e i Pirati, un partito libertario difficilmente classificabile, hanno perso tutti i loro 17.

I cittadini, almeno in Europa, sembrano più lungimiranti dei populistici. È importante che chi è tentato dal rincorrere il populismo se ne renda conto. Camuffarsi da populistici ripudiando la storia della propria appartenenza politica non paga.

Convergenza

Da destra e da sinistra arrivano narrazioni che semplificano e non risolvono i problemi



Contro la vulgata dell'Italia che investe poco o nulla

GLI INVESTIMENTI IN MACCHINARI E BREVETTI SONO AUMENTATI A TASSI SUPERIORI DELLA GERMANIA

Le imprese italiane investono poco". Spesso sui giornali e nei talk-show sentiamo ripetere questa affermazione quasi come un mantra, di volta in volta in bocca a vari politici, sindacalisti, opinionisti. Ma su che cosa si basa un simile convincimento? Sul nulla assoluto. Anche i dati statistici ufficiali, in verità, per lungo tempo non hanno aiutato a capire ciò che stava realmente succedendo durante la ripresa dopo la lunga crisi. Le imprese avevano effettivamente ricominciato ad investire ma le statistiche inizialmente non "catturavano" il fenomeno. Si considerino gli investimenti fissi escluse le costruzioni, cioè i macchinari, i mezzi di trasporto e i beni di proprietà intellettuale. La prima stima dell'Istat relativa a questa voce per l'anno 2014 fu meno 1,6 per cento rispetto al 2013, poi ulteriormente abbassata a meno 1,9 per cento, mentre l'ultimo aggiornamento è stato elevato a meno 2,3 per cento: una differenza in meglio di 4,3 punti percentuali tra la stima peggiore e quella più recente. E non è tutto. La prima stima dell'Istat per l'anno 2015 fu più 2,1 per cento mentre l'ultimo aggiornamento è stato innalzato a più 3,5: una differenza in meglio dell'1,3 per cento. Nel complesso, per quanto riguarda il biennio 2014-15, rispetto ai dati annui iniziali, le successive revisioni Istat hanno migliorato il quadro degli investimenti in macchinari, mezzi di trasporto e brevetti in Italia addirittura di 5,6 punti percentuali. Ma pochi l'hanno notato. Ai dati precedenti va poi aggiunto il 2016. La prima stima dell'Istat per questa voce, diramata a marzo di quest'anno, indica un ulteriore incremento rispetto al 2015 del 4,6 per cento. Riassumendo, nel triennio 2014-2016 le imprese italiane hanno aumentato i loro investimenti in macchinari, mezzi di trasporto e brevetti del 10,8. Per un confronto, la Germania ha invece fatto più 9,7. L'accelerazione dell'Italia è stata sensibile soprattutto nell'ultimo biennio: più 8,3 per cento contro più 4,6 della Germania.

Nonostante il pessimo andamento tendenziale degli investimenti in costruzioni nel nostro paese, che è perdurato fino al secondo trimestre 2015, la notevole *performance* degli investimenti in macchinari, mezzi di trasporto e beni di proprietà intellettuale ha permesso all'Italia di risalire notevolmente nelle classifiche Ocse relative agli Investimenti fissi lordi totali (Ifi). Infatti, nell'ultimo trimestre del 2013 gli Ifi in Italia risultavano ancora in calo tendenziale del 5,5 rispetto al quarto trimestre 2012, mentre la media dei paesi del G7 presentava già una crescita del 3,4. Poi è iniziata la risalita e dal quarto trimestre 2015 in poi la crescita tendenziale degli Ifi dell'Italia è sempre stata sensibilmente superiore a quella media del G7. Questa dinamica appare chiaramente dal grafico in pagina. Non deve trarre in inganno la flessione della crescita nel primo trimestre del 2017, che è comunque rimasta superiore alla media del G7. Essa è stata determinata solo da una temporanea frena-

ta degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto a causa del rallentamento degli ordini delle imprese a fine 2016 in attesa di capire come avrebbe funzionato il piano Industria 4.0 varato dal governo Renzi.

Rifinanziamento della legge Sabatini, Patent box, super-ammortamento per i macchinari e i mezzi di trasporto, e ora il piano Industria 4.0 con l'iper-ammortamento e altre misure: tutti questi provvedimenti sono alla base dell'accelerazione degli investimenti tecnici italiani, a cui si sta finalmente aggiungendo anche un po' di ripresa degli investimenti in costruzioni. Se allarghiamo il nostro confronto internazionale considerando oltre ai paesi del G7 anche altri 6 paesi avanzati o tra i più ricchi del mondo (Svezia, Olanda, Spagna, Svizzera, Australia e Corea del sud), possiamo osservare che l'Italia era ultima tra i 13 paesi considerati per crescita tendenziale degli Ifi nel quarto trimestre 2013 e lo è rimasta fino al quarto trimestre 2014. Poi è cominciata la rimonta. Fino ad arrivare al boom del 2016-17, che ci ha visto entrare nel gruppo di testa. Infatti, dal secondo trimestre 2016 al primo trimestre 2017 l'Italia è stata due volte sesta, una volta quarta e una volta seconda per crescita tendenziale degli Ifi tra i 13 paesi analizzati. Senza grandi distacchi, va aggiunto, con i Paesi davanti a noi. Solo i tassi di crescita degli Ifi della Corea del sud rimangono al momento irraggiungibili per chiunque.

Si noti che i dati di cui abbiamo sin qui parlato ancora non colgono le potenzialità del piano Industria 4.0, che dovrebbe far sentire i suoi effetti sul pil italiano soltanto dal secondo trimestre 2017 in poi. Questo piano è il risultato di un gioco di squadra di politica industriale e finanziaria tra l'ex pre-



Peso: 32%



mier Renzi e i ministri Calenda e Padoan e rappresenta il tassello conclusivo di una serie di misure economiche (inclusi i sottovalutati 80 euro) che, come abbiamo già più volte

documentato, stanno permettendo alla componente della domanda interna privata italiana escluse le costruzioni (cioè i consumi delle famiglie più gli investimenti tecnici) di raggiungere gli stessi tassi di crescita tedeschi e francesi. Un traguardo, impensabile soltanto fino a qualche tempo fa, che si è pienamente consolidato a cavallo tra l'ultimo anno del governo Renzi e il 2017 del governo Gentiloni.

Quanto potrà influire aggiuntivamente il Piano Industria 4.0 su questa già positiva tendenza del nostro settore privato? E' ancora difficile quantificarlo. Per ora abbiamo a disposizione alcune prime indicazioni che vengono dalle previsioni sul pil della Banca d'Italia e anche dall'economia reale. Vedremo come esse potranno incastonarsi nei dati ufficiali del pil (la stima preliminare Istat per il secondo trimestre 2017 è attesa per il prossimo 16 agosto ma faranno probabilmente più

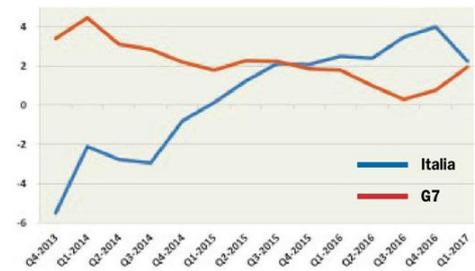
testo i trimestri successivi).

Secondo l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia il pil italiano crescerà nel 2017 del 1,4 per cento e ancora notevole sarà il contributo degli investimenti in macchinari, mezzi di trasporto e brevetti che aumenteranno del 3,2 (crescita che proseguirà anche nel 2018 con un più 4 per cento e nel 2019 con un più 2,1). Si tratta di indicazioni che appaiono in linea con quelle provenienti anche da alcune importanti associazioni industriali settoriali. Molto ottimista è l'Ucimu, l'associazione delle macchine utensili e della robotica. Questo settore aveva già beneficiato notevolmente nel 2015-16 del rilancio della domanda interna spinta dalla Sabatini e dal super-ammortamento. Ora si aggiunge la accelerazione del piano Industria 4.0. Secondo il presidente di Ucimu Massimo Carboniero, "i provvedimenti del piano hanno già prodotto i primi effetti come dimostrato dall'andamento degli ordini raccolti dai produttori italiani sul mercato domestico. Dopo il più 22,7 per cento del primo trimestre del 2017, l'indice degli ordini interni nel secondo trimestre registra un incremento del 28,5 a conferma della tendenza ad acquisire nuovi macchinari e tecnologie per la connettività degli impianti".

Una tendenza, questa, confermata anche dalla Federazione della meccanica varia Anima. Secondo il suo presidente Alberto Caprari, "gli incentivi del Piano nazionale Industria 4.0 hanno dato a imprese e imprenditori un contributo, anche psicologico, a una crescita che ora deve diventare solida e strutturale". Anima prevede una crescita media

degli investimenti nel 2017 del 13,3 per cento di tutti i settori associati (che spaziano dalle pompe alle valvole, dalla refrigerazione alle macchine alimentari, dalla caldareria alle macchine edili, dai compressori alle macchine per movimentazione e trasporto, ecc.). "Sono bei numeri che non si leggevano da diversi anni", commenta Caprari. "Parliamo di innovazione tecnologica iniettata nelle nostre fabbriche, sia in termini di miglioramento ed efficienza nei processi produttivi, ma anche di sviluppo di nuovi prodotti e servizi 4.0". Nei settori più coinvolti dalle tecnologie 4.0 Anima prevede che la crescita degli investimenti quest'anno sarà ancor più elevata di quella media stimata per tutti i settori aderenti alla Federazione, cioè addirittura del 16,9 per cento. Tassi veramente coreani: la ricetta giusta contro il malumore.

Marco Fortis



Investimenti fissi lordi. Dati stagionalizzati, var. % tendenziali rispetto lo stesso bimestre dell'anno precedente



Peso: 32%

071-131-080



La corsa all'agenzia Ue. Scaccabarozzi (Farindustria): abbiamo le carte in regola

«L'Ema a Milano trainerà ricerca e investimenti»

Roberto Turno
ROMA

■ L'Ema a Milano come «preziosa occasione» anche per nuovi investimenti di Big Pharma in Italia. La governance farmaceutica dariformare urgentemente a partire dall'annosa questione dei payback per iripiani a carico delle imprese. Ma anche i dati nuovi di zecca che parlano di un mercato dei biosimilari - i "generici" dei farmaci biologici, i biotech - che in Italia è da record in tutta Europa. Tra attese, speranze, conti che non tornano e bilanci invece in attivo, Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria, ripercorre alcuni dei passaggi cruciali che attendono l'industria farmaceutica made in Italy.

La partita dell'Ema, l'Agenzia europea dei farmaci in uscita da Londra e che Milano aspira a conquistare in un testa a testa che si annuncia all'ultimo voto, è sicuramente, non solo dal punto di vista strategico e politico, un argomento che sta particolarmente a cuore all'industria farmaceutica italiana.

Spiega Scaccabarozzi: «Io sono ottimista, Milano ha tutte le carte in regola. Potremmo dare tutta la continuità che è importante assicurare per non perdere neanche una settimana di attività dopo il trasferimento. Non dimentichiamo che con Ema parliamo di salute, di farmacovigilanza, di aspetti cruciali per le cure europee». Ma ce la può fare davvero l'Italia a portare l'Ema a Milano? Scaccabarozzi non minimizza: «Credo sarà molto importante che la decisione non sia geopolitica; in quel caso conterà molto il lavoro diplomatico, dove però sappiamo che c'è una grande volontà di farcela. Come già hanno dimostrato tutte le istituzioni - Stato, regione, comune - al di là delle appartenenze politiche, nell'incontro dell'altro ieri col presidente Gentiloni».

Ma potrebbero esserci riflessi come investimenti in Italia di Big Pharma con un "Ema milanese"? «In via indiretta credo di sì. Per l'Italia sarebbe un'occasione preziosa - afferma il presidente

di Farindustria -. Poiché Ema è importante per lo sviluppo della ricerca, a quel punto sarà altrettanto importante che le aziende - come a Londra - stiano vicine all'Ema. Visiteranno l'Ema qui, con tutto un indotto intorno. Una chance preziosa».

Una chance che stanno diventando i biosimilari in Italia. Che, secondo i dati di Quintilesims, ci vedono primi in Europa per valore di mercato - 509 milioni contro i 216 della Germania - e per consumi, col 25,7% del totale. Un mercato, quello dei biosimilari, che tira parecchio insomma, e che in prospettiva può riservare risparmi per centinaia di milioni. «A dispetto dei pregiudizi - rivendica il presidente di Farindustria - questo risultato significa che in Italia non siamo secondi a nessuno. Anzi, siamo i primi in Europa e facciamo risparmiare, tanto più con i prossimi farmaci biotech in scadenza».

Per una fetta di mercato che tira, c'è però la palla al piede per le imprese del payback, la quota di

ripiano a loro carico per lo sfondamento dei tetti della spesa farmaceutica pubblica. A partire da quella ospedaliera, che dal 2013 ha macinato deficit plurimiliardari. Con un 2016 che ancora, dicono i dati Aifa, ha chiuso a -1,5 miliardi, la metà dei quali di competenza delle industrie. «Credo che tutte le istituzioni si sono rese conto che c'è assolutamente bisogno di una nuova governance», incalza Scaccabarozzi. «È giusto parlare di sostenibilità del Ssn, ma se guardiamo all'entità del payback lo è altrettanto farlo per la sostenibilità del sistema delle imprese farmaceutiche. Che non possono più affrontare questo tipo di prelievo», aggiunge. Dunque, nuova governance, nuovi tetti, nuova "visione" del payback e della spesa ospedaliera, secondo Scaccabarozzi. «Possibilmente a partire dalla prossima manovra». Perché, conclude, «non esiste che oggi ci siano imprese chiamate a ripianare centinaia di milioni l'anno. Per un po' reggono, poi saltano. Così non è possibile fare impresa».

PUNTI DI FORZA E NODI

«Il primato dei biosimilari può essere rafforzato ma bisogna cambiare la governance del sistema ed eliminare il payback»



Al vertice. Massimo Scaccabarozzi

L'INTERVENTO

Il Sole 24 ORE

L'AGENZIA U.E. DEL FARMACO

L'Ema a Milano è la scelta migliore per l'Europa

di Paolo Gentili

L'industria farmaceutica italiana è in una posizione di forza. Il mercato dei biosimilari è in crescita e ci sono tutte le condizioni per attrarre l'agenzia Ue del farmaco a Milano.

Sul Sole 24 Ore di domenica

■ L'intervento del premier Paolo Gentiloni a sostegno della candidatura di Milano quale sede dell'Agenzia Ue del farmaco



Peso: 16%

Il caso

Secondo Svimez alle aziende meridionali andranno solo 650 milioni su oltre 9 miliardi

Anche l'industria 4.0 divide l'Italia

“Quasi tutti gli incentivi a Centro e Nord”

BARBARA ARDU'

ROMA. La ripresa c'è e continuerà. E anche il Sud segue l'onda, ma qui la corsa si fa impari. Non solo perché il Mezzogiorno parte svantaggiato (la sua industria durante la crisi è arretrata il doppio rispetto al resto del Paese), ma anche perché alcune politiche governative incideranno molto più nel Centro-Nord che in fondo allo Stivale. Fatti i dovuti conti significa che mentre nelle regioni più industrializzate arriveranno miliardi, al Sud gli aiuti si conteranno in milioni. Una questione di zeri che fa la differenza. È quanto emerge dallo studio di due ricercatori della Svimez (l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), Stefano Prezioso e Luca Cappellani, che verrà presentato a Roma venerdì. Non che il Sud non sia sostenuto dallo Stato centrale, non è questo il punto della ricerca. Sotto "accusa" è il Piano nazionale industria 4.0 voluto dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e sostenuto da [Confindustria](#). Un Piano che mira a trasformare l'industria, rendendola più al passo coi tempi e più competitiva. «Il Piano industria 4.0 potrà generare ricadute aggiuntive quantificabili in quasi lo 0,2% del Pil nel Centro-Nord - scrivono i due ricercatori - nel Sud tale effetto sarà invece

attorno allo 0,03%». E questo perché gli effetti del Piano, è la tesi, riguardano trasformazioni che avranno carattere permanente, modificando per sempre la struttura produttiva. Finiti gli incentivi chi ne avrà usufruito si ritroverà, in pratica, con un'azienda migliore e più competitiva. Un pregio non da poco, riconosce la Svimez. Ma, e qui è il punto: il sistema produttivo del Centro-Nord è pronto a questa trasformazione, oggi cruciale. Nel Sud l'impatto sarà sì positivo, ma di entità minore perché qui l'industria è meno innovativa, sono meno diffuse le tecnologie Ict e più piccole le dimensioni aziendali. Non solo. I servizi di mercato sono più frammentati e poche sono le aziende a elevato contenuto tecnologico-professionale. Dunque accanto alle misure del Piano industria 4.0 ne vanno previste altre, è la tesi dei ricercatori della Svimez, in grado di accrescere le dimensioni del sistema industriale e possibilmente le sue interrelazioni con i servizi di mercato globali. E se il Piano rappresenta una netta inversione di tendenza rispetto al passato nel modo in cui i fondi vengono erogati, è pur vero che, come i precedenti interventi pubblici, si continuano a favorire le imprese dell'area più ricca del Paese.

E qui sta il "difetto". In valore assoluto le

agevolazioni erogate alle imprese del Sud dovrebbero attestarsi sui 650 milioni di euro (nel periodo 2018-2027), contro i circa 8,6 miliardi del Centro-Nord. Quanto al credito d'imposta per spese in ricerca e sviluppo effettuate nel periodo 2015-2019, la Svimez ipotizza una quota di accesso delle imprese del Sud pari al 10% delle agevolazioni. Dunque al Mezzogiorno andranno circa 350 milioni (tra il 2018 e il 2021). Il Centro-Nord invece potrà contare su oltre 3,1 miliardi. E per la Sabatini-ter (che agevola l'acquisto dei beni strumentali) tra agosto 2015 e settembre 2016 il Sud ha assorbito il 10,2% delle domande. Dunque, è il calcolo, le agevolazioni dovrebbero attestarsi intorno ai 56 milioni di euro (da ripartire negli anni a cavallo tra il 2017 e il 2023). Mentre la parte del gigante la farà ancora il Centro-Nord, con oltre 500 milioni. La Svimez riconosce al governo di aver messo in campo una batteria di strumenti per agevolare la crescita del Sud. Ma il divario rimane.

Nel Sud aziende più piccole e meno pronte all'innovazione tecnologica: il Piano avrà ricadute limitate allo 0,03% del Pil



Peso: 26%



RIPRESA A DUE FACCE

Al sud dell'Europa
resta l'eterna
questione
meridionale

EMANUELE FELICE

IL MEZZOGIORNO è ormai la più grande area sottosviluppata di tutta l'Europa occidentale. Con i suoi venti milioni di abitanti è due volte la Grecia, il doppio del Portogallo. Fino a non molto tempo fa vi erano ampie regioni della Spagna e del Regno Unito, della Germania, in condizioni paragonabili al nostro Sud. Ora

non più. Due anni or sono, un rapporto Svimez fece scalpore rivelando a tutti la cruda realtà.

SEGUE A PAGINA 5
ARDÙ, CONTE E PETRINI A PAGINA 4

L'analisi

Il governo potenzia credito d'imposta e zone speciali e c'è l'accordo sulla bonifica di Bagnoli

Dopo vent'anni la politica si muove
Ultima chiamata per il Mezzogiorno

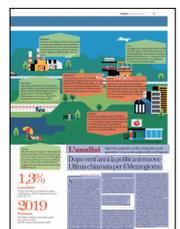
EMANUELE FELICE

NON era la Grecia, ma il Sud Italia il più grave malato in Europa. Questo perché della lunga crisi che attanaglia il Belpaese dal 2001, da ben prima dell'ultima recessione, proprio le regioni meridionali hanno subito le conseguenze peggiori.

Oggi a che punto è il Mezzogiorno? L'Italia ha stabilmente agganciato la ripresa, ma per il Sud il quadro rimane incerto. Alcuni settori che nel 2015-16 erano stati una bella sorpresa, come l'agricoltura, non sono certo fra quelli su cui il Mezzogiorno, ricco di «lavoro» ma povero di «terra» (cioè con un'alta densità demografica), può pensare di edificare in modo stabile la sua futura prosperità; e oltretutto sono e saranno i più esposti alle conseguenze del cambiamento climatico. Altri settori, come il turismo, beneficiano molto della congiuntura: l'instabilità internazionale dovuta al terrorismo, o la recente involuzione autoritaria della Turchia, riorientano i flussi turistici, specie occidentali, verso le più tranquille sponde del Sud Europa. E del resto, sul piatto opposto della bilancia, il Piano «Industria 4.0» arranca drammaticamente proprio nel Mezzogiorno, per i deficit strutturali propri di quel tessuto produttivo: dispersione e scar-

se economie di rete fra le imprese, bassa innovazione, piccole dimensioni, più fragili infrastrutture.

Forse però adesso la politica esprime una consapevolezza, e una volontà di agire, più mature che in passato. L'impressione è che vi sia stato un cambio di registro con il governo Gentiloni. Non solo simbolico – il ritorno del ministro per il Mezzogiorno. Ma fattuale. Tre esempi sono particolarmente significativi. Il credito d'imposta era stato introdotto nel 2016, per favorire gli investimenti delle imprese meridionali, ma una serie di limitazioni l'avevano reso quasi del tutto inutile. A febbraio 2017 è stato significativamente potenziato, fra l'altro innalzando di molto le aliquote (dal 10 al 25 per cento per le grandi imprese, dal 15 al 35 per le medie, dal 20 al 45 per le piccole), il che dovrebbe incoraggiarne l'utilizzo. Per la bonifica di Bagnoli, la più grande area industriale dismessa di tutto il Mezzogiorno, per certi aspetti diventata simbolo della crisi di Napoli, il governo Renzi aveva stanziato



Peso: 1-4%,5-25%

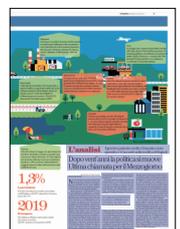


to ingenti somme; ma poi l'allora premier e De Magistris andarono allo scontro frontale, anche personale, con il risultato che si bloccò tutto. Nei giorni scorsi finalmente si è trovato l'accordo e si potrà partire. Infine ci sono le Zone economiche speciali, aree ad alta attrattività per gli investimenti grazie a una fiscalità di vantaggio e a procedure semplificate, che il Governo ha inserito nel "decreto Mezzogiorno": per attivarle c'è voluto anche un lavoro diplomatico con l'Ue in un clima, nuovo, di reciproca fiducia.

Nel complesso numerosi appaiono oggi gli strumenti in campo, alcuni eredità del governo Renzi (i Patti per il Sud e i Contratti di sviluppo gestiti da Invitalia), altri inediti: oltre a quelli già menzionati, gli incentivi per i giovani imprenditori o la riserva di spe-

sa per la pubblica amministrazione. Molti vanno nella direzione giusta. Non era così da almeno vent'anni. Una politica più attenta e responsabile che in passato si sta giocando la partita, per rimettere in moto il Mezzogiorno dopo la crisi economica più grave e prolungata di tutta la sua storia. Non bisogna snobbare questi sforzi con la solita rassegnazione, al contrario. Forse è davvero l'ultima chiamata.

La congiuntura aiuta il turismo
le presenze nel Mediterraneo
aumentano, ma mancano
le economie di rete fra imprese



ANPAL L'agenzia italiana che gestisce i fondi europei Garanzia Giovani ne valuta anche l'efficacia. I suoi dipendenti sono per lo più precari. Milioni spesi in marketing

Il flop delle politiche attive del lavoro, tra conflitti d'interesse e risultati scarsi

» ROBERTO ROTUNNO

I

Il 19 maggio, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro (Anpal) ha diffuso una nota intitolata "Garanzia Giovani, confronto europeo a tre anni dall'avvio". Leggendola, sembra che l'Italia abbia fatto meglio rispetto agli altri per quanto riguarda le "uscite positive", ossia la percentuale di ragazzi che, una volta fuori dal programma, stanno lavorando, facendo stage o formazione. Nel nostro Paese, a sei mesi dall'uscita, sarebbero il 70% contro il 45% generale. Attenti osservatori hanno però notato che è un tasso gonfiato: calcola anche chi beneficia di misure offerte dalla stessa Garanzia Giovani. Se si prendono i risultati a 12 e a 18 mesi dall'uscita, infatti, la prestazione italiana scende sotto la media europea.

Morale: la relazione riporta solo quello che fa comodo, tralasciando il resto. Insomma, è una marchetta. In effetti, l'Anpal ha interesse a descrivere come un successo Garanzia Giovani. La super-agenzia presieduta da Maurizio Del Conte ha in questo doppio ruolo: gestisce il programma europeo per gli

under 29 disoccupati e contemporaneamente ne monitora i risultati. La rete delle politiche attive del lavoro, nata nel 2015 con il Jobs Act che vi ha messo Anpal al vertice, è piena di conflitti come questo. Il disegno di Matteo Renzi e del ministro Giuliano Poletti voleva essere una rivoluzione, ma si è tradotto in un sistema ingarbugliato che confonde sistematicamente controllori e controllati e non offre prospettive neanche ai tanti precari impiegati negli stessi servizi di collocamento. In tutto questo, i risultati stentano ad arrivare.

UN CONFLITTO di interessi riguarda il capo della segreteria tecnica di Poletti. Bruno Busacca, che come il ministro viene dalla Legacoop, occupa oggi due posti alquanto incompatibili. Oltre che al dicastero di Via Veneto, siede anche - su nomina del governo - nel consiglio di amministrazione dell'Anpal che, secondo il Jobs Act, "è posta sotto la vigilanza del ministero del Lavoro, che ne monitora periodicamente obiettivi e corretta gestione delle risorse". Se Poletti, svolgendo questa funzione di controllo, volesse eccipire qualcosa, dovrebbe quindi confessare un cda nel quale è presente un suo stretto collaboratore.

Due poltrone sono meglio che una sola pure per il presidente Del Conte, che infatti è anche amministratore unico della società in house Anpal servizi. Questa spa pubblica

funge da soggetto attuatore dei programmi Ue sul lavoro, dei quali l'Anpal è autorità di gestione. Dunque, Del Conte, presiedendo l'agenzia, tiene i

soldi dei Pon (Programmi operativi nazionali); il direttore generale Anpal Salvatore Pirrone li affida ad Anpal servizi (quindi di nuovo a Del Conte) e svolge i controlli sul piano amministrativo. Altre funzioni che si sovrappongono.

A giugno Anpal ha passato 357 milioni ad Anpal servizi; ben 15 serviranno per la comunicazione. Nella società in house i precari sono il 64%; il piano triennale prevede nuove assunzioni di esperti e tutor ma non a tempo indeterminato. Nel 2020, 1.641 dipendenti, quasi l'80%, saranno collaboratori o contratti a termine. Tra i precari storici dell'ente, solo chi oggi ha almeno quattro anni e mezzo di anzianità può sperare - rinunciando alle pretese pregresse - nella stabilizzazione. Non un automatismo, ma un meccanismo a discrezione dei vertici che in questi giorni stanno convocando alcuni, tra i lavoratori che rispettano i requisiti, per la firma del contratto permanente. Non è chiaro però come li stiano scegliendo. Chi è escluso deve sostenere una nuova prova di selezione per essere confermato, comunque a termine. Se anche



Peso: 70%

l'avrà superata, non sarà certo di essere riassunto: la società ha il diritto di ridurre i posti disponibili anche a esame concluso, dice il bando.

Poche certezze per gli operatori, dunque, e un assurdo mix di ruoli per chi siede ai vertici. Questo schema che fa coincidere compiti tra loro incompatibili non è spiegabile neppure in una logica di razionalizzazione: il Jobs Act non ha ridotto gli enti pubblici ma li ha moltiplicati. Prima della riforma c'erano solo Italia Lavoro e il centro ricerche Isfol; oggi a questi, diventati Anpal servizi e Inapp, si è aggiunto il terzo soggetto al vertice della piramide: l'Anpal, appunto. L'Inapp, tra l'altro, ha il compito di valutare l'operato dell'agenzia, ma da essa dipen-

de sul piano finanziario. Metà del budget in mano all'ente di ricerca, infatti, arriva da Del Conte. Ennesimo pasticcio, anche questo da rivedere per garantire l'autonomia dell'ex Isfol.

"L'IDEA di costituire Anpal – spiega Gianni Bocchieri, dirigente della Regione Lombardia ed esperto di politiche attive – è stata mutuata da due modelli: quello tedesco e quello olandese. L'ibrido venuto fuori prefigurava un esito referendario che avrebbe dovuto determinare un passaggio di competenze dalle Regioni al ministero del Lavoro". La riforma costituzionale, insomma, accentrava le politiche attive del lavoro, sottraendo agli enti locali. Il 4 dicem-

bre gli italiani hanno detto No ma ormai la super-agenzia nazionale era nata. Ancora un guazzabuglio. Non si tratta di un alibi ma di un'aggravante: se anche il referendum fosse andato come Renzi sperava, c'è il sospetto che l'Anpal, così come costruita, non avrebbe comunque funzionato. La promessa che i licenziamenti più facili sarebbero stati bilanciati da un sistema efficiente di collocamento e reinserimento per chi è senza lavoro è stata tradita. Il nuovo sistema ha prodotto finora una sola politica attiva: l'assegno di ricollocazione, che da marzo coinvolge solo un campione sperimentale di 30 mila disoccupati e – secondo dati ufficio-

si – ha visto adesioni inferiori al 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'Agenzia per le politiche attive del lavoro (Anpal) gestisce i fondi europei per i giovani fino a 29 anni disoccupati. È nata nell'ottobre 2015 in attuazione del Jobs Act che, in barba alla semplificazione, ha aumentato gli enti pubblici nel settore: prima erano Italia Lavoro e il centro ricerche Isfol, ora a questi (diventati Anpal servizi e Inapp), si è aggiunto, al vertice, l'Anpal

Il miraggio della riforma Renzi

La promessa era che a fronte dei licenziamenti facili ci sarebbero stati efficienti programmi di ricollocaimento. Ma è un fallimento

La storia

■ JOBS ACT

Le Politiche attive del lavoro sono nate nel 2015 con il Jobs Act, fanno capo a un'agenzia del ministero del Lavoro, l'Anpal. La controllata Anpal servizi attua i programmi Ue sul lavoro, gestendone i fondi



70%
Di successo nel collocamento o attivazione di formazione secondo quanto dichiara l'Anpal



45%
La media Ue di successo. L'Italia è sotto questa soglia, se si depurano i dati Anpal dalle opzioni offerte dal programma stesso



80%
Di precari. Nel 2020 saranno 1.641 i dipendenti dell'Anpal collaboratori o con un contratto a tempo determinato



IL CARROZZONE ANPAL

1.182 DIPENDENTI

760 PRECARI

1.641 PRECARI PREVISTI NEL 2020

54 MESI

Il requisito di anzianità per essere assunti

357 MILIONI DI EURO

i fondi che Maurizio Del Conte (presidente Anpal) ha trasferito a Anpal Servizi di cui è ad

15,5 MILIONI DI EURO

quanto spenderà Anpal servizi per la comunicazione

ATTIVITÀ ANPAL

700 MILA €

destinatari di assegno di ricollocazione oggi riguarda solo un campione di 30 mila disoccupati (il 10% ha aderito)

1,3 MILIARDI €

finanziamento per il programma europeo Garanzia Giovani (1,5 mld nel triennio precedente)

Al timone Sotto, il presidente dell'Anpal e amministratore unico di Anpal servizi, Maurizio Del Conte. Ansa



Peso: 70%

LA GUIDA

Produttività, primi passi nella giusta direzione

di **Giampiero Falasca**

Dopo la grande abbuffata del Jobs act, la cui attuazione ha richiesto ben otto decreti legislativi, arrivano ora novità di grande rilievo come quelle in materia di welfare aziendale e produttività del lavoro. In effetti, il fenomeno del welfare aziendale era emerso in maniera spontanea nel mercato del lavoro e si è fatta sempre più forte l'esigenza di rimuovere alcuni ostacoli normativi - tra gli altri il vincolo della volontarietà e una certa arretratezza definitoria - che ancora frenavano lo strumento; altrettanto forte era l'esigenza di rilanciare gli incentivi alla retribuzione di produttività, con norme strutturali e

più selettive di quelle precedenti. Il legislatore ha avuto la capacità di intercettare queste domande e dare una risposta efficiente, che si è tradotta in norme che hanno risolto alcuni problemi reali. Meno efficiente è il percorso che ha caratterizzato la disciplina di un altro grande tema della recente legislazione, il lavoro occasionale. L'esigenza politica di frenare il referendum sui voucher ha dato vita a un pasticcio normativo: è stato abrogato uno strumento che, nonostante qualche deprecabile abuso, serviva a far emergere il lavoro nero, e poco dopo è stato introdotto un altro contratto, il lavoro occasionale, che pur essendo molto difficile da utilizzare ha suscitato molte proteste da parte del sindacato.

Continua ► pagina 14

L'analisi. Resta da capire se sia sufficiente rispettare le regole oppure la prestazione debba essere anche saltuaria

Non basta la norma a definire l'«occasionalità»

► Continua da pagina 1

■ La nuova fattispecie, introdotta con il Dl 50/2017 (convertito in legge 49/2017) disciplina una tipologia contrattuale (la prestazione occasionale) finalizzata a coprire il vuoto normativo venutosi a creare con l'abolizione del lavoro accessorio (i cosiddetti voucher).

Questa nuova prestazione si può usare con modalità differenti: il libretto famiglia e il contratto di prestazione occasionale; il discrimine tra i due strumenti è costituito dal soggetto utilizzatore (persone fisiche o datori di lavoro ordinari). In entrambi i casi, l'attività svolta dal prestatore viene definita come "occasionale", nozione in cui rientrano le attività lavorative che danno luogo, nel corso di un anno civile, a compensi soggetti a soglie specifiche: per ciascun prestatore, con riferimento alla totalità dei datori, non superiori a 5.000 euro; per ciascun datore, con riferimento alla totalità dei prestatori, non superiori a 5.000 euro; se i contratti sono rivolti a pensionati, studenti fino a 25 anni, disoccupati e percettori di prestazioni al sostegno al reddito, tale importo aumenta fino a 6.666 euro; per ciascun prestatore con riferimento al singolo committente, non superiori a 2.500 euro.

La nuova disciplina appena descritta contiene un equivoco di fondo che potrebbe complicare ulteriormente la gestione di strumenti che già nascono con regole molto difficili da applicare. L'equivoco riguarda il significato da attribuire all'aggettivo "occasionale": affinché la prestazione possa essere considerata tale è sufficiente che le prestazioni rese con i nuovi strumenti siano contenute entro i numerosi limiti fissati dalla legge, oppure deve esserci qualcosa in più (l'occasionalità, appunto, della prestazione) a prescindere dal rispetto dei limiti quantitativi soggettivi? La legge non brilla per chiarezza sul punto, con il rischio che emergano interpretazioni difformi e contenziosi.

I compensi percepiti dal prestatore sono esenti da imposizione fiscale, non incidono sul suo stato di disoccupato e sono compatibili ai fini del permesso di soggiorno. Nel caso in cui le prestazioni rese dal lavoratore in un anno presso lo stesso utilizzatore (esclusa la pubblica amministrazione) superino il compenso di 2.500 euro o la durata complessiva di 280 ore, il rapporto si trasforma in un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato.

In aggiunta a queste regole comuni, le condizioni di utilizzo dei

due strumenti sono differenti tra loro. Il libretto di famiglia è utilizzabile da parte delle persone fisiche non esercenti attività professionale o d'impresa, per l'esecuzione di piccoli lavori domestici (giardinaggio, pulizia, manutenzione), assistenza domiciliare o insegnamento privato. Il compenso orario ammonta a 10 euro lordi (8 netti), pagabili tramite un'apposita piattaforma informatica Inps.

Attraverso la modalità telematica o il call center dell'ente di previdenza il datore deve comunicare entro il terzo giorno del mese successivo lo svolgimento della prestazione alcune informazioni (dati anagrafici e identificativi del prestatore, luogo di svolgimento, oggetto e durata della prestazione, compenso pattuito). Le regole cambiano per contratto di prestazione occasionale, destinato a tutti gli altri datori di lavoro che abbiano fino a un massimo di 5 dipendenti (ma alcune attività sono escluse, si vedano gli articoli a pagina 13). Per questo contratto gli oneri di comunicazione vanno assolti almeno un'ora prima della prestazione, e se la prestazione non viene in concreto eseguita occorre comunicarlo all'Inps entro 3 giorni dall'inizio previsto.

Giampiero Falasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La verifica. I parametri oggettivi fissati dal Dm del 25 marzo 2016

I «risultati» devono essere misurabili

Giampiero Falasca

■ Per applicare gli incentivi fiscali collegati ai premi di risultato, gli accordi collettivi devono rispettare alcune specifici parametri definiti dal Dm 25 marzo 2016 e ulteriormente precisati dalla circolare dell'agenzia delle Entrate 28/e del 15 giugno 2016.

Secondo le indicazioni emergenti dalla prassi amministrativa, i premi di risultato, per beneficiare della detassazione, devono avere tre caratteristiche:

- devono essere variabili (cioè correlati al raggiungimento di specifici risultati dall'esito incerto);
- devono essere misurabili (il loro raggiungimento deve poter essere misurato tramite parametri oggettivi);
- devono essere incrementali (il risultato conseguito deve rappresentare un miglioramento rispetto alla situazione di partenza).

Oltre a rispettare questi criteri generali, gli accordi collettivi devono seguire un percorso specifico, il cui punto di partenza è la scelta di dove collocare gli obiettivi, optando per uno dei diversi ambiti indicati in maniera puntuale dalla legge (qualità, redditività, produttività, efficienza, innovazione).

Il collegamento del premio con una o più di queste aree non è, tuttavia, sufficiente ai fini dell'applicazione del trattamento fiscale agevolato: gli accordi collettivi dovranno anche stabilire precisi indicatori, misurati con numeri (o strumenti equivalenti), che consentano di stabilire se rispetto agli obiettivi assegnati ci sia stato sta-

GLI INDICATORI

Si possono considerare situazioni come la diminuzione del numero di lavorazione e degli scarti così come il rispetto dei tempi

to un effettivo risultato positivo.

Secondo il Dm 25 marzo del 2016, gli accordi collettivi possono calcolare gli incrementi di redditività e produttività aziendale, misurando il rapporto tra volume della produzione, fatturato o margine operativo lordo e numero dei dipendenti, la riduzione dei consumi energetici, la riduzione dei tempi di commessa, o riduzione del numero di infortuni).

Se l'accordo sindacale intende premiare l'incremento dell'efficienza aziendale, si possono utilizzare per il relativo calcolo elemen-

ti oggettivi come la diminuzione del numero di lavorazioni e rilavorazioni, la riduzione degli scarti, le percentuali di rispetto dei tempi di consegna, il rispetto delle previsioni di avanzamento dei lavori, il rapporto tra costi effettivi e costi previsti, la riduzione dell'assenteismo, le modifiche dell'orario e dell'organizzazione del lavoro e il ricorso al lavoro agile.

La qualità dell'attività aziendale, può invece essere misurata mediante indici di soddisfazione del cliente. Gli indicatori da usare qualora si voglia premiare l'innovazione potrebbero, inoltre, essere calcolati sulla base del numero di brevetti depositati, o del tempo di sviluppo dei nuovi prodotti.

Questi indicatori possono essere usati da soli, in combinazione tra loro, oppure essere completamente sostituiti da altri indici scelti dalle parti, a patto che venga fatto salvo il principio per cui si può incentivare solo qualcosa che premia un incremento oggettivamente misurabile; pertanto, le parti sociali potranno di volta in volta creare indicatori diversi, in funzione degli obiettivi che vorranno perseguire e delle singole realtà aziendali, dovendo avere cura di rispettare i criteri sopra descritti.

Il tutto entro un periodo congruo.

PAROLA CHIAVE



I premi di risultato

Secondo le indicazioni emergenti dalla prassi amministrativa, i premi di risultato, per beneficiare della detassazione, devono avere tre caratteristiche: devono essere variabili (correlati al raggiungimento di specifici risultati dall'esito incerto); devono essere misurabili (il loro raggiungimento deve poter essere misurato tramite parametri oggettivi); devono essere incrementali (il risultato deve rappresentare un miglioramento rispetto alla situazione iniziale)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.